Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

UN SAFARI VERSO GLI ALTRI E VERSO SE STESSI

ANNO 82 - N. 3 LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2026

in questo NUMERO

Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
Istituto Sorelle
della Misericordia
Via Valverde, 24 - 37122 Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
caritas.isdm@gmail.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon
Sr. Iole Griggio

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Anita Zamperini

03 Centrare il bersaglio...
04 "Caritas Habundat"
08 Controcorrente si può
10 Formazione internazionale

Una festa bellissima! 17
Bugwana è un paradiso 18
I martiri della fraternità 22
50 anni di misericordia 24

26 Sessant'anni di vita religiosa
29 Convegno Laici della Misericordia
31 Cardinale Policarpo Pengo uomo di Dio e della gente
32 Viaggio a Tubinga, città natale del Beato Carlo Steeb

"Amore per amore" 37
Sulle orme di San Franscesco 38
Un'estate da vivere con il cuore 40
Sorelle e parenti defunti 42

Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati
Regolamento UE 679/2016

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.
La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.
Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.
Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto.
Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA

CENTRARE IL BERSAGLIO…

per realizzare nella quotidianità l'essenziale utile alla nostra vita.

Il tiro con l'arco è una attività di antichissime origini. Dal Paleolitico fino all'uso delle armi da fuoco nel XVI secolo, l'arco ha contribuito a determinare il corso della storia sia come strumento da caccia sia come arma da guerra.

Il tiro con l'arco è lo scoprire la bellezza del volo della freccia, l'idea di raggiungere il bersaglio, prima di tutto con la mente e poi con la freccia. È una attività con una forte componente di equilibrio posturale, di conoscenza del proprio corpo e di controllo, relativo soprattutto alla gestione dell'ansia. È un'esperienza coinvolgente: mentre si punta al bersaglio, l'intero mondo svanisce, tranne il proprio obiettivo. Durante la mira, in cui si è in perfetta armonia con l'arco, la freccia e il bersaglio, si vive un istante prezioso di quiete interiore. Se la freccia poi raggiunge il bersaglio con successo, è la conferma delle proprie abilità crescenti.

Nella normalità della vita, ognuno di noi si trova a compiere delle scelte importanti che sono orientate a **fare centro su un obiettivo** ben chiaro attorno al quale poi potrà ruotare una vita intera, oppure un dato periodo di tempo. Si può pensare a un giovane che dopo la maturità deve scegliere un indirizzo universitario, oppure determinate specializzazioni, ad una coppia che deve scegliere il luogo dove abitare, a una persona che deve prendere una decisione importante per sé o per altri. Sono innumerevoli le occasioni in cui ci troviamo ad **essere come degli arcieri**, con gli occhi, la mente e il cuore orientati su un punto unico, il solo che potrà dare significato, senso e compiutezza alla nostra vita e, in ultima analisi, farci star bene dentro e far stare bene chi ci vive accanto. Ogni scelta è sempre un punto focale, una opportunità con cui rendere armoniosa e ben orientata la nostra vita. Resta necessario sempre **trovare uno spazio di silenzio**, di interiorizzazione, di essenzialità dentro cui possa emergere la nostra coscienza profonda dentro la quale ci siamo solo noi e nessun altro e alla quale soltanto noi possiamo dare risposta. Per questo abbiamo bisogno di silenzio…

Quando gli arcieri sono coinvolti in una gara all'aperto, magari ai margini di un bosco, non si sente parlare nessuno: il silenzio è totale, perché totale è la loro concentrazione. **Il silenzio è la guida interiore**. E, alla fine anche chi è stato maestro per tanti, ne sente la necessità. "Ho bisogno di silenzio. Tanto ho parlato. È arrivato il tempo di tacere, di raccogliere i pensieri. Ce ne sono tanti dentro ognuno di noi" (Alda Merini).

Forse dentro questo silenzio, potremmo trovare il nostro centro vitale e far sì che occupi davvero il tutto di noi, che ci faccia intravvedere l'essenziale per cui siamo stati voluti da Dio, che muova la nostra vita verso la bellezza che non svanisce, che ci può trasformare davvero in una "MAGNIFICA HUMANITAS"

Sr. Teresa Vascon

CARITAS HABUNDAT

Giovedì, 10 settembre 2026
Festa liturgica di Santa Vincenza Maria Poloni: Santa della Carità!

Alcune risonanze

La Chiesa, per la prima volta a quasi un anno dalla canonizzazione, fa memoria di questa Santa, riconosciuta tale per la sua vita ordinaria, vissuta in modo straordinario, accanto ai più poveri, ai più emarginati; una vita spesa riconoscendo nel volto dei bisognosi, il volto di Cristo da amare e servire, una vita che si è mossa guardando all'Eucarestia come a un sole, un punto di riferimento per camminare seguendo le orme di Gesù.

Nella solennità della celebrazione, nella chiesa di Casa Madre dell'Istituto Sorelle della Misericordia, a Verona, gremita di persone, si percepisce tutto il respiro della vita di Madre Vincenza, che parla ancora al nostro tempo: parla di Carità, di inclusione, di fratellanza, di dialogo, di Pace!

Don Alberto Margoni e i sacerdoti concelebranti.

Il canto del gruppo *Unica Vox* che accompagna la Messa, la preghiera di un'assemblea numerosa e attenta, la riflessione del celebrante, don Alberto Margoni, la presenza di tanti sacerdoti a concelebrare, le comunità delle Sorelle della Misericordia ... tanti elementi hanno aiutato a vivere questa festa con gratitudine, con commozione, con la consapevolezza che, sull'esempio di Madre Vincenza e di tante sue figlie, è missione di ogni battezzato portare nella propria realtà quotidiana, il buon seme del Vangelo, la Misericordia del Padre Buono.

Al termine della Liturgia eucaristica, dopo un momento di convivialità fraterna, il coro Unica Vox, ha presentato in concerto brani di polifonia sacra, alternati a testi sulla spiritualità di Madre Vincenza, sulla sua esperienza di vita, sul suo essere Fondatrice con il Beato Carlo Steeb, di un Istituto di Sorelle della Misericordia.

Melodia e parola, preghiera e silenzio, ascolto e riflessione… tutto ciò ha donato al cuore e alla mente, **un'esperienza di intensa meraviglia e gioia, per come la vita sa sorprendere quando ci si accorge di un amore misericordioso che la avvolge e l'accompagna, quando gli incontri diventano occasione per riconoscere che Dio è vicino e non abbandona mai.**

Patrizia Zenti

La sera del 10 settembre 2026 si è svolta la celebrazione del primo anniversario di Canonizzazione di Santa Vincenza Maria Poloni presso la Casa Madre delle Sorelle della Misericordia in Verona.

Sr. Iole, all'inizio della Messa, ha ricordato Santa Vincenza ed il motivo della celebrazione. Erano presenti Sorelle, alcuni Laici della Misericordia e tanti fedeli, devoti a Santa Vincenza conosciuta attraverso l'operato delle Sorelle.

Ha presieduto la Santa Messa don Alberto Margoni con altri sei Sacerdoti: don Federico Zardini, assistente spirituale dei Laici della Misericordia, don Carlo Vinco, Parroco di

San Luca, don Mario Lodola, Rettore di Santa Caterina, Padre Matteo Franzoi e Padre Giacomo Facchini, dei Padri Filippini e don Rodolfo Bogotto, un Padre salesiano del Cism.

Dopo la lettura del Vangelo di Luca 6,27-38, nell'omelia don Alberto ha ricordato il valore dell'apostolato di Madre Vincenza, inteso non come servizio sociale, ma come servizio ai fratelli, nel piegarsi ad alleviare le loro sofferenze perché in ogni persona è presente Cristo. Madre Vincenza trovava ispirazione nella Parola e nell'Amore di Dio che contemplava nelle prolungate visite davanti al Tabernacolo della chiesa di Santa Caterina. È stata una Santa, ha proseguito don Alberto, che ha fatto lo straordinario nell'ordinario, cioè anche le opere più umili della giornata erano compiute in modo straordinario. S. Vincenza nella sua esistenza breve, ma feconda di un amore vissuto senza riserve, aveva ben compreso che è Gesù la misura dell'amore: *Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati*. La parola *COME* è fondamentale. Altrimenti rischiamo di misurare l'amore gli uni sugli altri. Mentre il criterio proposto da Gesù, è Lui stesso. È il suo modo di amare fino alla fine, senza misura, donando la sua vita sulla croce. Un comandamento nuovo perché siamo abituati a misurare, a dare e a ricevere, a preservarci e a non perdere, a sentirci dire grazie e ad essere apprezzati…. invece nelle parole di Gesù questa logica è disattesa. **Possiamo agire così solo se noi stessi abbiamo sperimentato l'amore del Signore.** Un amore che S. Vincenza ha testimoniato nella forma della misericordia. **Misericordia** che non è solo una parola esprimente compassione o consolazione ma è **il chinarsi sulle ferite dei più deboli ed emarginati.** Al termine della Santa Messa, Madre Maria ha ringraziato della presenza e salutato tutti. Ne è seguito un piacevole momento conviviale e un concerto eseguito dalle bellissime voci del coro Unica Vox.

Durante la celebrazione eucaristica.

Giuliana Samueli

Le voci del coro elevano il cuore alla lode di Dio.

Il canto esprime in maniera armoniosa e tangibile i sentimenti del cuore, tocca le nostre corde più profonde e le fa vibrare di slancio e di passione. "Chi canta prega due volte" diceva Sant'Agostino. La musica aiuta la meditazione e la condivisione della fede attraverso la bellezza che attira la mente e il cuore verso Dio, fonte della vita. Avere la possibilità di celebrare attraverso il canto, unita al coro *Unica Vox*, la memoria di Santa Vincenza è stato per me un onore, oltre che un momento di fede davvero unico e coinvolgente. Le parole di Santa Vincenza hanno risuonato della semplice forza di chi ripone tutta la sua fiducia in Dio: *Una grazia sola domando e desidero, fare sempre e solo la tua volontà, con Te voglio stare e rimanere Signore.... fammi conoscere la mia debolezza, il mio nulla, perché il vuoto di me sia colmato dalla conoscenza di Te, dalla Tua presenza, dal Tuo amore...* Il racconto della sua vita, attraverso la narrazione delle sue prime consorelle, svela una quotidianità fatta di piccoli gesti semplici, umili e ordinari, che risultano di

una straordinaria sensibilità, delicatezza e attenzione verso chi è piccolo e bisognoso: *"La sua carità si estendeva a tutti senza eccezione… per ognuno aveva parole di pace e di conforto, e per le persone timide riservava un sorriso..."*.

Il canto ha creato uno spazio di meditazione e riflessione oltre che di gioia e gratitudine per il dono della vita fedele di Santa Madre Vincenza. Non resta che fare nostri nella vita quotidiana i suoi insegnamenti, e avere quella cura e attenzione ai piccoli che anche Papa Leone XIV chiede con insistenza a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. In un tempo così difficile, dominato dalle quotidiane notizie di guerre alimentate dall'odio e dalla sete di potere, ciò che ci aiuta a restare umani è la Carità tanto raccomandata da Santa Vincenza, fatta di quei piccoli dettagli di cura e attenzione a partire dai più fragili che possono essere ancora segno di speranza nel mondo.

Marta

IL CONCERTO

Il concerto è stato un omaggio a Santa Vincenza Maria Poloni e al suo cammino di santità. Attraverso le voci del coro e alcune pennellate della sua spiritualità e della sua vita consegnateci dalle prime figlie spirituali, ha ripercorso temi che hanno caratterizzato la sua esperienza: la fede, la preghiera, l'umiltà, il servizio, la misericordia e soprattutto **la carità**, un viaggio musicale e spirituale che attraversa secoli di storia, partendo dal silenzio della contemplazione per arrivare, passo dopo passo, alla gioia della lode.

Gaia Benetti dirige il Coro Unica Vox.

Il coro *Unica Vox* che ha dato vita al concerto è nato nel 2017 da un'idea della Maestra Gaia Benetti e di un gruppo di amici appassionati di canto corale ed è attualmente formato da 25 componenti di tutte le età. Il repertorio spazia dalla musica sacra a quella profana ed è costituito da brani polifonici della tradizione e di vecchia data, riarrangiati o eseguiti in chiave innovativa passando per Bach, Mozart e Tchaikowsky. La convinzione che la musica non ha tempo, che non è la data di composizione ad indicare la modernità di un brano ma la sua esecuzione è ciò che li caratterizza.

Il concerto è iniziato nel silenzio e nella contemplazione con un brano risalente al 1100: **"Caritas Habundat" (La carità sovrabbonda)** di Santa Ildegarda di Bingen. Questa antifona medievale canta l'amore divino come una forza cosmica che avvolge ogni cosa, come una forza che trabocca dalle profondità fino alle stelle. Dal punto di vista musicale, il brano si sviluppa attraverso linee melismatiche ampie e fluttuanti, tipiche dello stile unico di Ildegarda, capaci di dare all'ascoltatore un senso di respiro universale e di assoluta verticalità.

Il secondo brano ha portato nella coralità contemporanea con il **"Suscipe me Domine" (Accoglimi, o Signore)** di Gianmartino Maria Durighello. Il testo è una supplica di totale abbandono: ***"Accoglimi, Signore, e avrò vita"***. Queste parole evocano il "Sì" pronunciato da Vincenza Maria Poloni quando, lasciandosi alle spalle ogni sicurezza, si offrì interamente a Dio per la cura dei malati e dei dimenticati. Una scrittura corale avvolgente che si è fatta espressione di fiducia assoluta.

"Ubi Caritas": "*Dove c'è carità e amore, qui c'è Dio*". Questo testo antichissimo trova una veste nuova, calda e quasi cinematografica nella celebre versione del compositore norvegese Ola Gjeilo. Gjeilo prende il tema gregoriano e lo riveste di armonie moder-

ne che toccano immediatamente il cuore. È il brano che descrive l'essenza stessa delle Sorelle della Misericordia: la certezza che nell'amore fraterno e nel servizio quotidiano, vissuto con umiltà e semplicità, si manifesta la presenza reale del Signore.

Si sono poi spostati in Francia con il **Notre Père** di Maurice Duruflé, composto nel 1977. Si tratta di una versione del Padre Nostro di una delicatezza e sobrietà estreme. Duruflé evita ogni sfarzo o spettacolarità corale per concentrarsi sulla purezza della preghiera lineare. È il ritratto musicale della virtù della semplicità, tanto cara a Madre Poloni: una preghiera sussurrata in comunità, intima, che mette a nudo l'anima filiale davanti al Padre.

Hanno proseguito con **"O sacrum convivium" (O sacro convito)** di Giorgio Susana. Il testo celebra il convivio sacro, il banchetto divino dove Cristo si offre come nutrimento spirituale. Il compositore costruisce una tessitura corale densa e avvolgente, dove le voci si intrecciano in un dialogo continuo tra gli uomini e Dio. È un brano che risuona profondamente con la missione di Vincenza Maria Poloni: come il pane nutre il corpo, così la carità nutre l'anima soprattutto dei sofferenti. La musica di Susana cattura questa generosità infinita attraverso armonie che si dilatano e si contraggono, come il respiro stesso della compassione.

"O salutaris Hostia" (O vittima salvifica) di Gioachino Rossini. Questo inno eucaristico, composto dal maestro italiano, è una supplica rivolta al Santissimo Sacramento: "O salvifica Ostia, che apri il cielo ai mortali". Il compositore, pur nella sua brevità, infonde al brano una solennità e una nobiltà che lo rendono indimenticabile. La melodia è luminosa e trasparente, quasi una finestra aperta verso l'infinito. È un momento di adorazione silenziosa, dove la musica diventa preghiera pura, e dove riconosciamo in Madre Maria Poloni quella stessa capacità di vedere il volto di Cristo in ogni persona sofferente che le si presentava davanti.

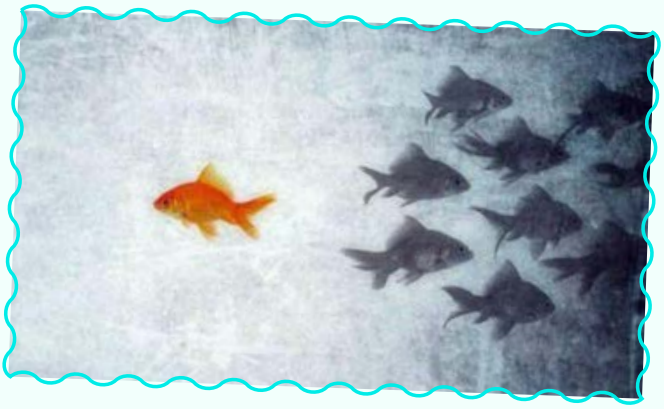
Hanno concluso il viaggio spirituale con **"Jubilate Deo" (Levate un grido di gioia a Dio)** di Bec Tine. Il titolo stesso invita all'esultanza, alla gioia consapevole di chi ha compreso il senso profondo della vita. Dopo il cammino di contemplazione, supplica e adorazione, il coro esplode in un inno di giubilo. "Jubilate Deo" è la risposta finale a tutto ciò che abbiamo ascoltato: è la certezza che la carità, quando vissuta con totalità come ha fatto Vincenza Maria Poloni, non è sacrificio sterile, ma fonte inesauribile di gioia. La musica è moderna, energica, capace di trascinare l'ascoltatore verso quella beatitudine che nasce dal dono di sé. È il grido gioioso di chi ha trovato il senso della propria esistenza nel servizio e nell'amore.

Gaia Benetti

Presso casa Maria Immacolata di Cologna Veneta alcune sorelle si sono dedicate, durante l'estate, a un laboratorio creativo di rose artigianali. Ciascuna ha dato il proprio contributo con grande impegno e dedizione in quella parte di passaggio più adatta alle proprie capacità. Il risultato è stato ottenuto mettendo insieme il lavoro di ciascuna ed è stato utilizzato per realizzare questa composizione floreale in onore della prima memoria liturgica di Santa Vincenza Poloni.

CONTROCORRENTE… SI PUÒ

Comprendere e valutare per intraprendere cammini alternativi



Non solo le guerre in corso ormai da troppo tempo nel mondo, i conflitti dimenticati di cui nessuno parla, ma anche l'autoaffermazione di sé sempre e comunque, l'assenza di limiti, l'incapacità di instaurare relazioni e dialoghi costruttivi, l'arroganza, il desiderio di prevaricazione sui più deboli lasciano intendere che **la violenza può essere una delle chiavi interpretative della società in cui viviamo e operiamo**. Da una espressione verbale come reazione emotiva a un danno subito, a un diritto negato, a una sensazione di paura che ci attanaglia, a una situazione di oppressione esistenziale, di precarietà economica, la violenza rischia di divenire una forma mentis e un modus operandi sempre più diffuso con conseguenze assai negative sul piano del vivere sociale.

Uno strumento di verifica di questo sono i social media, l'ambiente digitale utilizzato da molti come valvola di sfogo per far risaltare le cose che non vanno, per dare visibilità a pensieri repressi che, in molti casi, col senno di poi, sarebbe opportuno rimanessero tali.

Reazioni emotive e irriflesse a qualunque fatto, situazione o anche semplicemente dinanzi a un'affermazione neppure verificata nella sua autenticità e veridicità, ma data comunque per buona perché "letta su Facebook", come se questo social media fosse la bocca della verità. Talvolta queste esternazioni – prevalentemente espresse nascondendosi dietro un nickname, ovvero un nome inventato, perché non passa mai di moda lo stile del bracconiere, che scaglia il sasso e nasconde la mano – risultano persino offensive.

Questa deriva social è il riflesso di un clima generale sempre più arroventato dove la soglia della sopportazione, del dialogo, del confronto, della diplomazia si è notevolmente abbassata e, di conseguenza, **la violenza è spesso ritenuta come l'unica reazione possibile**, immediata, legittima e inevitabile. Dimenticando che la violenza solitamente ne genera altra, in una spirale senza fine. Tali dinamiche non si limitano al dibattito sopra le righe, a una comunicazione esacerbata, ma tendono sempre più a diventare strutturali, pane quotidiano nell'agone politico e nella vita sociale. Anche in ambito internazionale si osservano spesso atteggiamenti illiberali quando non dittatoriali da parte di personalità politiche, leader

eletti dal popolo, rappresentanti di grandi democrazie che paiono in verità sempre più simili a bulli di quartiere, con comportamenti dispotici e decisioni unilaterali che influiscono a livello planetario, salvo poi cambiare idea il giorno dopo.

Situazioni sempre più diffuse nell'orbe terraqueo, che incarnano e danno forma alla "***cultura della potenza***", come la definisce papa Leone XIV nell'enciclica Magnifica Humanitas, "fatta di polarizzazioni e violenze" (n. 185).

LA VIA D'USCITA…

A questa controcultura della violenza è quindi sempre più necessario **contrapporre la virtù evangelica della mitezza**, oggi assai svalutata e ritenuta da molti persino un segno di debolezza, di remissività e di arrendevolezza. In realtà essa è una grande forza interiore che per il cristiano deriva dall'appartenenza a Gesù, mite e umile di cuore, che per amore si è lasciato crocifiggere.

Beninteso, la mitezza non è una virtù innata, ma è frutto dello Spirito Santo che cresce e si sviluppa anche grazie ad una buona disciplina personale, al dominio di sé che riesce ad avere la meglio su scatti emotivi e reazioni isteriche. Sì, perché anche i miti, nel loro piccolo, si… arrabbiano, ma sono in grado di controllare le proprie reazioni istintive, contando sino a dieci prima di esternare. Essi quando subiscono qualche torto non pensano a ribattere colpo su colpo al male, ma con pazienza sanno esporre le proprie ragioni, consapevoli dei propri diritti e del valore della giustizia sociale che chiede di riparare al danno arrecato, ma al contempo sono anche capaci di perdonare, vincendo con il bene il male. Da buoni e onesti cittadini offrono il loro contributo per realizzare una società più giusta e fraterna, pacifica e vivibile, per costruire la "civiltà dell'amore". Dinanzi alle difficoltà della vita di ogni giorno sanno resistere con perseveranza, facendo la propria parte in vista di un futuro migliore.

… È LA CAPACITÀ DI RITROVARE IN SÉ LA FORZA DELLA MITEZZA

Le persone miti sono capaci di sorridere alla vita, non perché non soffrano o non abbiano problemi, ma per il fatto che sanno attingere nel loro intimo alla riserva inesauribile di speranza alimentata dalla relazione con il Signore Gesù. Sono quindi uomini e donne educati, dal tratto gentile, pacati, pazienti, attenti agli altri senza essere invadenti. Non si accalorano, non urlano per far valere le proprie ragioni, non cercano i riflettori delle telecamere per mettersi in mostra, ma quando possono fanno il bene, ben contenti di farlo. Per questo la mitezza è una virtù che si addice a tutti, uomini e donne, vecchi e giovani, consacrati e laici, gente acculturata o semplicemente formatasi alla scuola della vita.

La mitezza, quale efficace antidoto alla violenza, è in grado di rendere migliori gli ambienti in cui viviamo e l'intera società. Non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Alberto Margoni

FORMAZIONE INTERNAZIONALE

Presso la casa degli esercizi a S. Michele extra, dal 22 giugno all'11 luglio si è svolta la Formazione internazionale. Le partecipanti condividono e comunicano l'esperienza.

Momento tanto atteso, per fare questa ricca e bellissima esperienza d'incontro, conoscenza, formazione e condivisione tra di noi sorelle della Misericordia venute da diversi parti del mondo: Angola, Argentina, Brasile, Burundi, Italia, Germania, Tanzania ... La formazione internazionale è stata per me un dono che l'Istituto ci ha offerto, nonostante le attuali ristrettezze economiche e la complessità di problemi da risolvere. L'ho vissuto come momento di grazia per lo spessore degli argomenti trattati, per la chiarezza e la semplicità del linguaggio delle relatrici, per la reciproca condivisione di esperienze.

Il tutto ha costituito un laboratorio che mi ha sollecitato a lasciarmi coinvolgere, a mettermi in gioco, a confrontare il mio vissuto quotidiano con quello delle altre, alla luce degli argomenti presentati dalle relatrici e attraverso dinamiche e lavori personali e di gruppo… Questo tempo formativo è stato guidato con molta sapienza da suor Alessandra Zanin, consigliera Generale.

Significativi soprattutto alcuni momenti:

- **La preghiera introduttiva** sul brano di Mc 6,31 "Venite in disparte e riposatevi un po'"; brano che ci ha aiutate staccarci dagli impegni e dagli affanni delle nostre personali realtà e predisporci con cuore libero ad accogliere la Parola del Signore e quanto era stato preparato per ognuna di noi.

- **La giornata di ritiro** con il brano dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) ci ha aiutate a entrare nella propria interiorità, ambiente propizio allo svuotamento di sé. Sr. Alessandra ci ha invitate a chiedere il dono della "docibilitas" affinché la parola ascoltata trovasse in noi accoglienza, apertura e disponibilità al confronto.

- **Il pellegrinaggio sui luoghi e sui passi dei Fondatori.** Veramente è stata una giornata di spiritualità profonda. Una grande commozione il rivedere dopo tanto tempo il Lazzaretto, luogo dove il B. Carlo, a contatto con la sofferenza, aveva sognato mani di donne consacrate che con umiltà e semplicità si chinassero sulla miseria umana per alleviarla e consolarla teneramente. Emozionante anche peregrinare da un luogo ad un altro, dalla Parrocchia di S. Fermo Minore dove d. Carlo trovò ospitalità nei primi anni in Italia, a tutti i luoghi dove Madre Vincenza è nata, cresciuta e ha donato con amore gratuito la sua vita (Piazza Erbe, S. Maria Antica, S. Apostoli, S. Caterina alla ruota, il ricovero di via Marconi, Casa Madre…). Non si camminava solamente ma ad ogni sosta si elevava a Dio la preghiera, si meditava e si contemplavano i passi e la vita del beato Carlo Steeb e Santa Vincenza M. Poloni. Dal cuore sgorgava: "Grazie, Signore, per il dono del Carisma della Misericordia, che hai donato ai Fondatori e attraverso tante sorelle è arrivato fino a noi e ora noi siamo responsabili di viverlo con semplicità e umiltà e tramandarlo alle future generazioni".

Al Lazzaretto.

- **l'incontro con Madre Maria**, Superiora generale che nonostante i suoi molteplici impegni ha voluto ritagliarsi del tempo per stare con noi. Ci ha esortato a vivere con responsabilità le esigenze della vita religiosa particolarmente la vita fraterna e la missione

di misericordia e si è soffermata sulla attuale sfida nel costruire comunità interculturali che trasformino la semplice convivenza in opportunità di dialogo e crescita condivisa. Nel pomeriggio anche la Superiora provinciale e le Madre regionali ci hanno indirizzato parole fraterne di incoraggiamento e invitato a vivere come un dono prezioso questo tempo formativo.

- **la visita alle sorelle anziane e ammalate**. Un'altra esperienza che non va dimenticata è il momento in cui abbiamo ascoltato la lezione di vita delle nostre sorelle anziane. Sono per noi maestre spirituali, ci trasmettono la bellezza e la gioia di una vita consacrata al Signore e ai fratelli giorno dopo giorno con impegno, fedeltà e dedizione. Sebbene l'età anagrafica si approssima al compimento, la loro gioia di vivere non muore ma accresce sempre più.

- **il pellegrinaggio alla Madonna della Corona**.

Esperienze che trasformano il cuore e la mente per essere testimoni rinnovate! Davvero in quei giorni tutti gli occhi dell'Istituto erano puntati su di noi!

Cosa porto con me dal mese di Formazione Internazionale sull'Interculturalità?

Porto con me la gioia dello stare insieme con le sorelle soprattutto con quelle che non conoscevo; la ricchezza dei contenuti appresi, e tutta l'esperienza che mi ha aperto un ampio orizzonte sull'Interculturalità. Considero l'interculturalità un laboratorio dove si impara a lasciarsi trasformare, attraverso la conoscenza di sé, fatta con verità e sincerità, riconoscendo e accettando le proprie ferite per offrire un contributo per la guarigione propria e altrui. Solo le ferite accolte e sanate possono diventare una risorsa per costruire una comunità interculturale. Diversamente, le ferite diventano un ostacolo sul cammino. Questo processo rimanda alla Finestra di Johari, attraverso la quale possiamo scorgere le qualità e i limiti da noi e agli altri noti, come quelli a noi e gli altri ignoti che si relazionano nella convivenza come risorse o impedimento per il cammino interculturale. L'altro è come uno specchio. In questo processo l'altro diventa il mio specchio ed entrambi possiamo aiutarci senza pregiudizi, coltivando l'apertura, il dialogo e la fiducia. Nel processo dell'interculturalità anche la memoria affettiva può giocare un ruolo positivo o negativo, a seconda delle esperienze passate, e la modalità con cui sono prese in considerazione. Anche le esperienze sfavorevoli possono essere integrate.

Certo, diceva la relatrice sr. Francina Britto: ***«l'interculturalità nasce da comunità che scelgono, ogni giorno, di lasciarsi formare dal Vangelo perché solo il Vangelo può unire ciò che le nostre fragilità dividono».***

Momento di formazione con le sorelle del cinquantesimo di Professione religiosa.

Questa esperienza formativa mi ha portata a vivere giorni di spiritualità e di apprendimento che porto con me, perché sento forte il desiderio di contribuire alla formazione di una comunità interculturale, basata sulla cultura del Vangelo. So che non è facile per la mia fragilità. Ma so pure che quando il Signore mi accompagna tutto diventa possibile.

Sr. Albertina Bota

Sono stata felice di incontrare sorelle provenienti da altri Paesi, condividendo il lavoro che svolgiamo nella nostra realtà, la cultura, il cibo e la bellezza degli ambienti. I valori e i comportamenti delle persone sono differenti e **una certa dose di curiosità favorisce l'avvicinarsi all'altro e l'accogliersi reciprocamente**.

Sr. Cecilia Zahabu

Prima di tutto voglio ringraziare il Signore per il dono della vita e per questa opportunità che l'Istituto mi ha dato di essere qui in Italia per fare esperienza di interculturalità. È stata una bella esperienza poter conoscere nuove sorelle di varie culture e imparare molte cose nuove.

Quello che mi ha colpito di più è il tema dell'interculturalità che dice che la cosa più importante è conoscere bene la propria cultura per accettare meglio la cultura dell'altra. L'esperienza che ho vissuto in questi giorni, diventa ora una sfida per me. Il primo passo da fare **è conoscere me stessa per potere accogliere l'altro.**

Sr. Domingas

La cultura si presenta attraverso l'identità di ogni persona. La comunità interculturale non nasce perché mettiamo insieme sorelle di diversi Paesi, ma **nasce quando lasciamo che la diversità dell'altra ci provochi a conversione e a una purificazione, rendendoci più vere nelle relazioni.**

La diversità non è un ostacolo alla comunione ma il luogo dove la comunione diventa vera; la comunione non nasce dall'uniformità ma dalle differenze riconciliate. L'altra sorella non è solo diversa, è uno specchio che mi rivela. Per questo la diversità è un dono anche quando fa male.

Ogni sorella porta un dono unico. La diversità non divide, ma arricchisce. **Lo Spirito costruisce comunione dove noi vediamo le differenze.**

È pertanto necessario che ciascuna di noi si conosca bene, con i propri doni e limiti, per poter comprendere anche quelli degli altri; questa è la via per crescere bene in comunità e come Istituto, per poter proclamare il nostro carisma di misericordia nel mondo.

Sr. Delphina Temu

In preghiera.

Questi giorni di formazione internazionale sono stati **un momento per ravvivare in me la chiamata del Signore**. Il giorno in cui siamo andate nei luoghi di origine del nostro Istituto mi ha messo nel cuore un sentimento di gratitudine.

Sono stati giorni in cui ho potuto anche vedere la bellezza di come il nostro carisma si è incarnato nelle varie culture. Tutte insieme, con un unico obiettivo: **portare nel mondo la misericordia del Signore** che abbiamo contemplato in noi.

Sr. Edna da Silva Alves

Quello che è rimasto nel mio cuore:

- **la gioia di ritornare**, attraverso il pellegrinaggio, alle fonti del nostro Istituto e del nostro essere Sorelle della Misericordia;

- **il valore dell'interculturalità**.

- **i bei messaggi ricevuti dalle sorelle**: la gioia di questa vita consacrata non è di avere tante cose, ma di mettere Cristo al centro della nostra vita; testimoniare la Misericordia di Dio con tutto il cuore dove siamo; non dimenticare che l'attuazione del carisma comporta necessariamente penitenza.

Sr. Brigitha

"La mia anima canta la grandezza del Signore, il mio Spirito esulta nel mio salvatore".

Dico grazie al Signore e al nostro Istituto per il bel programma di formazione internazionale. Ho vissuto momenti forti di fraternità, gioia e amicizia. La visita ai luoghi significativi dei nostri Fondatori **ha ravvivato in me la gioia di essere Sorella della Misericordia, la consapevolezza del dono della mia vita consacrata e accresciuto il senso di appartenenza.**

Per me tutto è grazia: dalle mie consorelle ho ricevuto un'affettuosa e fraterna accoglienza. **A tutte dico grazie** e resteremo sempre unite nella preghiera. Maria, Madre di Misericordia e Beati Fondatori, pregate per noi.

Sr. Catherine Saki

Quello che è rimasto nel mio cuore è la fiducia in Dio e in me stessa perché la fiducia è la Roccia su cui costruiamo la casa della nostra capacità di relazione con gli altri.

La gioia della fraternità.

L'incontro con le persone di cultura diversa è un'occasione di crescita nella relazione con Dio perché attraverso il loro ascolto riesco a capire qual è la volontà di Dio nella mia vita. Ora posso solo chiedere al Signore che "nulla vada perduto" di questo momento formativo.

Sr. Cecilia Marco

La formazione internazionale è stata molto bella, organizzata bene. Soprattutto è stata l'occasione per incontrare persone di diverse nazioni, conoscerci reciprocamente. È stata un'occasione per condividere ciò che siamo e ciò che facciamo: mi sembrava di essere "arrivata" in Argentina, in Cile, in Angola o in Brasile con lo stesso carisma che gira nel mondo. Ringrazio l'Istituto che ci ha dato la possibilità di attingere acqua alla sorgente e ritornare con nuova forza. La visita ai luoghi dove i nostri Fondatori hanno vissuto mi ha fatto sentire la loro presenza e protezione.

Mi hanno suscitato interesse le fasi dell'interculturalità. Quando ci inseriamo in un ambiente culturale profondamente diverso da quello di origine, viviamo:

- la **Fase di luna di miele**: il nuovo ambiente (cultura, tradizioni…) sembrano eccitanti e affascinanti. Tutto sembra bello, ci si sente fortunate e benedette.

- la **Fase dello shock culturale**: la barriera linguistica e le difficoltà interattive possono generare senso di incapacità di adattamento e farci percepire confusione, ansia, scoraggiamento, rabbia …

- la **Fase di adattamento**: piano piano si cerca di cambiare qualcosa di sé per assumere gli elementi della nuova cultura;

- la **Fase di integrazione**: si acquisisce una nuova identità culturale che fonde elementi della propria cultura con quella nuova.

Sebbene nel cammino di inculturazione si incontrino buio, paura, angoscia … non mancano mai gioia, pace e consolazioni. Dio si è rivelato a ognuna in diversi luoghi e ci ha accompagnate con la sua grazia; affidiamoci sempre a Lui, a Maria, Madre di Gesù e Madre nostra e ai nostri Fondatori.

Sr. Anna John

Con cuore grato voglio dire grazie a Dio e alla Congregazione per questa esperienza di formazione internazionale e interculturale che ho vissuto con gioia ed entusiasmo. Mi ha aiutato nel mio cammino di crescita umana, spirituale e missionaria.

Mi sono piaciute molto la condivisione, le testimonianze, la preghiera e la formazione. Abbiamo davvero vissuto la bellezza della fraternità. Anche il pellegrinaggio mi è piaciuto tanto: il toccare il cuore dei nostri Fondatori, dove siamo nate e dove è nato il carisma della misericordia.

Ho imparato che la diversità culturale è una ricchezza che tutte siamo chiamate a valorizzare e rispettare con amore. Questo è possibile se viviamo la cultura del Vangelo e mettiamo Gesù al centro della nostra vita per poterci amare come Gesù ci ha amate; dialogare con umiltà e accettarci così come siamo perché tutti siamo figli di Dio, amati. Così possiamo insieme vivere in pace e annunciare il Regno di Dio con allegria.

Grazie a tutte per aver camminato insieme in questi giorni. Posso dire con il Salmo 88 (89): "***Canterò senza fine la grazia del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli***".

Sr. Witness

L'INTEGRAZIONE CREA LA COMUNIONE PER CRESCERE INSIEME NELL'APERTURA, NELL'ACCOGLIENZA E NEL RISPETTO RECIPROCO

Con il cuore pieno di gratitudine e di gioia vorrei ringraziare il Signore e l'Istituto per l'opportunità di venire in Italia per questo incontro di formazione internazionale e di interculturalità.

Per me è stata un'esperienza molto bella il ritrovarci con sorelle di diversi continenti, Paesi e culture. È stata molto interessante perché le relatrici ci hanno presentato temi diversi, uno più ricco dell'altro.

Abbiamo cominciato l'esperienza con un momento di preghiera dal tema "Venite in disparte e riposatevi un po'". Davanti al Signore ho chiesto a Lui la grazia di poter lasciare aperto il mio cuore e così ho sentito e sperimentato in me la chiamata a "venire in disparte" per sostare alla sua presenza e per assaporare la sua parola vivificata, anche dal carisma della misericordia e dalla sollecitudine dell'annuncio in questo contesto interculturale.

Nella Cappella dei Fondatori a conclusione del pellegrinaggio sui luoghi di origine dell'Istituto.

Pellegrinaggio sui luoghi delle origini: durante il pellegrinaggio ho sperimentato qualcosa di molto speciale, più forte di quanto avessi sperimentato in precedenza, dovuto a una maggiore coscienza e consapevolezza che quei luoghi appartengono alla mia famiglia; in questi luoghi i nostri Fondatori hanno plasmato la nostra identità di Misericordia. È stata una grazia poter ritornare alle origini della nostra Congregazione, mi sono sentita rinascere a livello spirituale e ho rinnovato l'impegno a vivere il carisma della misericordia oggi.

Consapevolezza di sé come aiuto nella relazione con l'altro: questo è stato uno dei temi più belli e interessanti. La relatrice sr. Francina Britto ci ha insegnato l'importanza dell'accoglienza di sé per poter accogliere l'altro: la capacità di accoglienza dell'altro nasce solo dalla capacità di accogliere se stessi. Tutto ciò è fondamentale per accoglie-

re le differenze culturali. Quando non riconosciamo i nostri limiti, giudichiamo i limiti dell'altra; quando non ascoltiamo le nostre **emozioni** rischiamo di confondere il nostro vissuto con quello degli altri; quando non integriamo la nostra storia, la proiettiamo sugli altri.

Accogliere sé stesse non è solo un cammino personale, ma un atto di responsabilità comunitaria. È il primo passo per **costruire una comunità interculturale** che non sia più solo convivenza ma **comunione**.

Nella comunità interculturale, la diversità non è solo una differenza: è uno specchio. E allora capiamo che l'interculturalità non è un ostacolo alla comunione, ma il luogo dove la comunione diventa vera. È il laboratorio dove impariamo a lasciarci trasformare; è il deserto dove Dio purifica le nostre immagini dell'altra e di noi stesse; è la scuola dove lo Spirito ci insegna a passare dalla paura alla fiducia, dal giudizio all'ascolto, dalla difesa all'apertura.

Ma tutto questo non è possibile senza un riferimento più grande: **la cultura del Vangelo**. La cultura che Gesù ha incarnato: una cultura dell'incontro, di ascolto, di misericordia, di verità e di libertà. Ci insegna che l'altra non è un limite alla mia identità, ma una rivelazione di Dio. Ci ricorda che la diversità non è un ostacolo, ma un luogo dove lo Spirito costruisce comunione.

Momento di formazione.

Accettare sé, accogliere l'altra, vivere il Vangelo: sono i tre momenti di uno stesso cammino. Un cammino che ci rende più umane, più sorelle, più comunità. Abbiamo avuto anche momenti di condivisione con le nostre sorelle anziane di Cologna Veneta, di San Giuseppe e di Casa Poloni. Alcune ci hanno raccontato la loro esperienza di missione e ciò che hanno fatto nella loro vita di consacrazione. Nella storia di ciascuna si vedeva come Dio ha camminato sempre al loro fianco nonostante le difficoltà, ma sempre sono state fedeli a Dio.

E loro sono rimaste contente quando anche noi abbiamo raccontato dove ci troviamo e cosa facciamo nei Paesi in cui siamo presenti, perché hanno visto che Dio ci ha accompagnato sempre e hanno ripetuto che noi "*siamo i frutti di quanto seminato dalle prime sorelle missionarie. Vi accompagniamo con la nostra preghiera perché dovete continuare voi a seminare il carisma della misericordia*".

Dio ci aiuti e ci accompagni sempre per essere segno del Suo amore e speranza per i nostri fratelli.

Sr. Magdalena

Un tempo di grazia che rinnova il cuore

L'incontro di formazione è stato un momento che aspettavo da molto tempo e che ho vissuto con immensa gioia, un vero dono di Dio, uno spazio che mi ha ridato respiro e ha rinnovato le mie forze per continuare il cammino con speranza ed entusiasmo.

Ritrovare le sorelle dell'Istituto è stata un'esperienza profondamente bella. Condividere la vita, la preghiera e la formazione con loro ha fatto riaffiorare nel mio cuore tanti momenti significativi vissuti durante il nostro tempo di formazione a Verona. È stato come ritornare alle radici della mia vocazione e ripercorrere il cammino attraverso il

quale il Signore mi ha guidata. Inoltre, ho avuto la gioia di conoscere personalmente altre sorelle che fino ad allora avevo "incontrato" solo attraverso il legame che ci unisce come membri della stessa famiglia religiosa.

L'intero periodo di formazione è stato molto ricco, ma uno dei temi che mi ha colpito maggiormente è stato quello dell'interculturalità nella vita consacrata. Ho compreso più profondamente che l'interculturalità non consiste semplicemente nel vivere insieme a persone provenienti da Paesi o culture diverse, ma nel **lasciarsi trasformare dall'incontro con l'altro**. Significa imparare a riconoscere che ogni sorella, con la sua storia, la sua lingua e la sua cultura, riflette un volto di Dio e porta un dono unico alla comunità.

Questo tema mi ha aiutato a comprendere che la comunione non nasce dal pensare allo stesso modo o dall'avere le stesse abitudini, ma dal mettere Cristo al centro. Solo il Vangelo è capace di unire ciò che è diverso, purificare il nostro sguardo e insegnarci ad amare oltre le differenze. L'interculturalità è un autentico cammino di umiltà, ascolto e conversione quotidiana, nel quale ciascuna impara a non considerare la propria cultura come misura di tutto ma ad aprirsi invece al dono che Dio le offre attraverso le altre.

Uno dei momenti che ha toccato il mio cuore è stato ripercorrere i luoghi dei nostri Fondatori. Camminare nei luoghi dove hanno vissuto e svolto la loro missione è stato come affacciarmi alle origini della nostra Congregazione e riscoprire, ancora una volta, la forza di una vita totalmente donata a Dio. La loro fiducia nella Provvidenza, il loro amore appassionato per il Regno e la generosità con cui hanno risposto alla chiamata del Signore continuano a illuminare il nostro cammino. Il loro esempio mi invita a rinnovare ogni giorno la mia consacrazione e a vivere la vocazione con un cuore disponibile, fiducioso e aperto alla volontà di Dio.

Momento di espressione culturale.

Rientro da questo incontro con il cuore profondamente grato. Porto con me nuovi insegnamenti, legami rafforzati, la testimonianza delle mie sorelle e il desiderio rinnovato di continuare a costruire comunità nelle quali la diversità sia vissuta come una ricchezza e l'amore di Cristo sia sempre il linguaggio che ci unisce.

Desidero esprimere un sincero ringraziamento alla Congregazione per averci offerto questa preziosa opportunità di formazione, così importante per la nostra crescita umana, spirituale e comunitaria. Ringrazio inoltre di cuore tutte le sorelle che, con dedizione, generosità e un lavoro spesso silenzioso, hanno preparato e accompagnato questo incontro. Grazie al loro servizio abbiamo potuto vivere ogni momento intensamente, con serenità e un autentico spirito di famiglia.

Sr. Georgina

DEUTSCHLAND TÜBINGEN

UNA FESTA BELLISSIMA!

TUBINGA GERMANIA

DT: Am 26 Juli 2026 wurde in den italienischen Gemainden von Reutlingen - Metzingen eine Dankesmesse anlässlich der Heiligsprechung von Vincenza Maria Poloni gefeiert, zelebriert von Pfarrer Richard.

Die predigt fand in Form eines Dialogs zwischen dem Pfarrer und unseren Schwestern, Schwester Agnes und Schwester Anna statt, in dem sie Zeugnis von der Heiligen der Nächstenliebe ablegten.

Der Festtag ging mit einem Buffet weiter, an dem alle Teilnahmen.

IT: Finalmente il 26 luglio 2026, assieme alle comunità italiane di Reutlingen e Metzingen (Germania-Tübingen), abbiamo celebrato, in una bellissima Chiesa, piccola e moderna, a Riederich, la Messa di ringraziamento per la canonizzazione di Vincenza Maria Poloni, eroina dell'amore. La Messa è stata presieduta dal parroco don Richard. L'omelia è stata un dialogo tra il parroco e noi sorelle, sr. Agnes e sr. Anna. È stata questa l'opportunità di dare testimonianza della Santa della misericordia.

Durante l'offertorio, con la danza, abbiamo offerto l'incenso come espressione di lode e ringraziamento a Dio.

Prima della preghiera di benedizione conclusiva, abbiamo guardato alcune foto scattate a Roma durante la Canonizzazione.

Al termine, noi suore abbiamo unto con l'olio di nardo, profumo della misericordia le mani di tutti i partecipanti. La giornata di festa è poi proseguita con un buffet per tutti.

Sr. Davidica, Sr. Agnes e Sr. Anna

Burundi

Volontariato internazionale

BUGWANA È UN PARADISO

Siamo sei giovani, originari di diverse parti d'Italia. Sei mesi fa abbiamo ricevuto dalle Sorelle della Misericordia di Verona Suor Silvia e Suor Iole, la proposta di partire per una missione a Bugwana, in Burundi.

Con il progetto Streets of Mercy, le Sorelle permettono ogni due anni a un gruppo di giovani di vivere un'esperienza missionaria ed educativa nei Paesi dove l'Istituto, con le sue comunità, ogni giorno si impegna in attività umanitarie. Desiderosi di vivere una tale esperienza, ognuno con motivazioni diverse, abbiamo accettato la proposta e le nostre strade si sono incrociate.

Per tutti noi sarebbe stata la prima esperienza in Africa. Siamo quindi partiti senza sapere cosa avremmo vissuto, ma desiderosi di metterci in discussione per crescere, cambiare e conoscere, liberi da pregiudizi.

Ad aiutarci in questo sono state Sr. Giliapia e Sr. Adabruna, i primi volti che abbiamo incontrato a Ngozi, dove è presente la prima missione delle Sorelle della Misericordia e nella quale abbiamo fatto una tappa i primi giorni. Entrambe le sorelle hanno dedicato la loro vita alle famiglie bisognose e ai malati in diversi Paesi dell'Africa. Lì abbiamo incontrato anche Sr. Cecile, una giovane sorella della misericordia congolese che si sta preparando alla consacrazione definitiva e sta frequentando la facoltà di scienze infermieristiche.

Uno dei primi giorni del nostro viaggio ci è stata lasciata una frase: "Bugwana è un paradiso". Bugwana è un villaggio, nella parte settentrionale del Burundi, dove è presente la Missione Saveriana e la seconda Missione delle Sorelle della Misericordia in terra burundese, dove abbiamo conosciuto Sr. Adelaida, Sr. Caterina "grande", Sr. Caterina "piccola" e Sr. Jesumira. Il villaggio è raggiungibile tramite una strada sterrata di 18 km che si dirama dalla strada principale asfaltata e che collega Ngozi a Kirundo.

Nelle settimane successive abbiamo scoperto quanto questa frase fosse vera. **Bugwana è un paradiso perché**, 20 anni fa, Padre Bruno è arrivato e ha aperto una comunità, dedicandosi completamente alle persone che vivevano in questi luoghi.

Abbiamo avuto la fortuna di poterlo conoscere e ci ha raccontato come, nonostante le difficoltà, negli anni sia riuscito a realizzare le infrastrutture necessarie a garantire servizi essenziali in un villaggio difficilmente accessibile.

Bugwana è un paradiso perché i Padri Saveriani si impegnano costantemente nel coinvolgere le persone in attività socio-educative, con lo scopo di trasmettere loro l'importanza di avere una visione che non si limiti al giorno successivo.

In particolare, Padre Abi organizza la scuola dei mestieri (istituita a suo tempo da Padre Bruno), i campi scuola e i tornei di calcio, attraverso i quali insegna ai giovani l'importanza di imparare un mestiere per poter costruire il proprio futuro, di impegnarsi nello studio e di prendersi cura di ciò che si possiede, così da poterlo conservare e utilizzare più a lungo.

Foto di gruppo con i Padri saveriani.

Ogni giorno Padre Abi cerca di trasmettere alla comunità un messaggio importante: non tutto ciò che si desidera

arriva dal cielo. Spesso, per raggiungere un obiettivo e costruire il proprio futuro, sono necessari impegno, costanza e sacrificio.

Bugwana è un paradiso perché l'acqua non manca mai!

Il primo bene necessario per migliorare la vita in un villaggio è sicuramente l'acqua. È così che una delle prime opere realizzate da Padre Bruno è stata quella di intubare per 4 km il corso di un fiume che scorre poco distante.

In questo modo, diversamente da tanti altri luoghi del Burundi, a Bugwana l'acqua potabile non manca mai. Anche noi, in prima persona, abbiamo potuto capire quanto quest'opera tolga alle persone un grosso pensiero: la ricerca quotidiana dell'acqua.

Bugwana è un paradiso perché, grazie a quello che Padre Bruno definisce un miracolo, è arrivata la corrente elettrica, che illumina il villaggio anche di notte. Questa fonte di energia ha dato la spinta necessaria al rapido sviluppo di Bugwana.

Bugwana è un paradiso perché è fondata sulla fraternità tra le varie etnie: Batwa, Tutsi e Hutu. In passato questo difficile tema ha infatti rappresentato un motivo di divisione, che ha provocato conflitti e ribellioni poco conosciuti dal mondo occidentale e molto dolore, che ancora oggi segna la memoria delle persone.

Consegna di medicinali per il Centre de Santé.

Nelle scuole dei vari gradi (a partire da quella dell'infanzia, gestita dalle sorelle) e nei diversi lavori, dal muratore all'insegnante, dal guardiano all'infermiere, sono presenti alla pari tutte e tre le popolazioni. Questo permette loro di scoprire la bellezza di convivere insieme e in pace.

Bugwana è un paradiso perché ha la fortuna di avere un centro di sanità diretto da persone che ogni giorno si prendono cura della comunità. È un centro di primo soccorso che rappresenta un punto di riferimento per tutti i villaggi limitrofi.

Qui le Sorelle della Misericordia, in particolar modo Sr. Caterina e Sr. Adelaida, prestano servizio come infermiere, mettendo competenza, dedizione e umanità al servizio di chi ha più bisogno. Il centro è gestito da infermieri, che ogni giorno affrontano con professionalità le necessità della popolazione. È un luogo aperto a tutti, senza distinzioni: accoglie chiunque si presenti, anche chi arriva dalla strada, spesso senza risorse e senza la possibilità di sostenere i costi delle cure.

È una realtà molto bella perché alla base c'è un'idea profonda di comunità: prendersi cura dell'altro, soprattutto quando è più fragile. Ed è anche per questo che è un bellissimo paradiso. **Bugwana è un paradiso perché**, nonostante tutte le difficoltà che affronta, è sempre piena di gioia.

Questa gioia appartiene soprattutto ai bambini, che riescono a trasmetterla a chiunque incontrino. Bimbi che spesso sono lasciati a loro stessi, da soli per strada, ma che, nonostante tutto, non perdono mai l'occasione di sorridere e farti sorridere. Non danno colpe, non odiano, osservano ciò che non conoscono con curiosità e si lanciano a scoprirlo. La loro è una felicità semplice, che non chiede nulla per esistere.

Questo mese ci ha insegnato molto più di quanto potessimo immaginare. Conserveremo sicuramente l'immagine dei piccoli che camminano vicini, con le mani sulle spalle l'uno dell'altro; della folla che ci cercava correndo, solo per passare un po' di tempo

insieme, per ricevere affetto. In un mondo che forse a volte va troppo veloce per loro, tutto ciò che desiderano è semplicemente un rapporto umano.

Giochi e attività con i ragazzi e bambini.

Non dimenticheremo mai il gruppo di bimbi che compariva dal nulla non appena tiravamo fuori un pallone o una cassa con la musica. Porteremo sempre con noi il coro di richieste per le PIPI (caramelle in lingua Kirundi), insieme a tutti quei piccoli gesti che ci inondavano il cuore di tenerezza.

Tra le attività proposte da noi ragazzi ci siamo impegnati specialmente nei corsi di informatica, inglese e francese. Il corso di Informatica si è svolto in due settimane, ognuna con un gruppo differente di ragazzi, circa venti e prevalentemente maschi. L'iscrizione era volontaria e i ragazzi avevano dai 15 ai 30 anni, alcuni di loro non avevano mai utilizzato un computer. Il laboratorio, inaugurato nel 2013 e allestito grazie a un progetto di St. Foundation, dispone non solo di apparecchiature elettroniche, ma anche di impianti fotovoltaici e antenne satellitari per la connessione internet, per far fronte a qualsiasi tipo di carenza.

Nelle varie giornate abbiamo potuto lavorare insieme ai ragazzi utilizzando vari programmi del pacchetto Office, che pensavamo avrebbero potuto essere loro utili, come Word con esercizi ed elaborazione di un testo, per prendere dimestichezza con la scrittura, Excel tramite un esercizio che gestisse entrate e uscite ipotetiche di una famiglia, Canva per la realizzazione di una presentazione sul loro paese e Power Point per l'elaborazione del Curriculum Vitae.

La cosa più emozionante è stata vedere il loro impegno e tentativo di apprendere quante più informazioni potessero. Molti prendevano appunti, facevano domande e non sempre risultava semplice capirsi; spesso un professore ci aiutava a tradurre in Kirundi, ma con pazienza abbiamo visto in quei pochi giorni i ragazzi prendere dimestichezza con il computer; molti di loro hanno notevoli capacità e quello che più ci auguriamo è che possano continuare ad avere la possibilità di imparare.

Il corso di Francese si è svolto in due settimane dedicate ai bambini della scuola dell'infanzia. L'obiettivo principale era quello di avvicinarli alla lingua francese in modo semplice e divertente, attraverso attività adatte alla loro età e che potessero coinvolgerli il più possibile. Per questo motivo abbiamo utilizzato soprattutto giochi e canzoncine animate, che ci hanno permesso di affrontare diversi argomenti di base della lingua francese. In particolare, abbiamo lavorato sui colori, sulle parti del corpo, sui numeri, sui giorni della settimana, sul tempo atmosferico e sulle emozioni.

La parte più emozionante dell'esperienza è stata sicuramente vedere il loro entusiasmo e la loro curiosità. Nonostante le difficoltà legate alla lingua e alle differenze culturali, i bambini si sono lasciati coinvolgere dai giochi e dalle canzoni, cercando di ripetere le parole e di partecipare alle attività. In quei momenti abbiamo capito quanto anche un'attività molto semplice potesse diventare per loro un'occasione di scoperta e di apprendimento.

Questa esperienza ci ha permesso non solo di insegnare loro alcune semplici parole ed espressioni in francese, ma anche di condividere momenti di gioco e di divertimento. Ci auguriamo che quelle poche giornate possano aver lasciato nei bambini la curiosità e la voglia di continuare ad imparare, scoprendo nuove parole e nuove possibilità attraverso la lingua.

Il corso di Inglese si è svolto nell'arco di due settimane, con il semplice intento di dedicare del tempo ai bambini delle scuole elementari e medie. Fin dai primi giorni siamo stati travolti dalla loro curiosità e da una voglia incredibile di partecipare. Anche ciò che per noi pare banale, come comprendere i nomi di chi incontriamo, all'inizio non è stato facile. Fortunatamente, grazie a dei piccoli cartellini, nel giro di poco tempo abbiamo superato ogni barriera. Una delle soddisfazioni più grandi è stata proprio quella di potersi riconoscere e chiamare per nome anche per strada, al di fuori dei momenti di lezione. Sui loro quaderni colorati, spesso decorati con disegni e nomi di calciatori famosi, i ragazzi copiavano con cura millimetrica tutto ciò che veniva scritto alla lavagna. Abbiamo affrontato argomenti semplici come i saluti, l'alfabeto e i numeri, cercando sempre di unire gioco e musica. Trattandosi di bambini e ragazzi, le distrazioni erano naturali, ma bastava un loro sguardo splendente e un sorriso immenso per cancellare ogni rimprovero. Tra i giochi proposti, preferivano le attività ritmiche, in cui potevano ballare e muovere il corpo attraverso movimenti che sembravano liberarli da ogni peso. La reale importanza che questo percorso ha avuto per loro è emersa chiaramente il giorno della consegna dei diplomi. Vedere la loro profonda emozione, e notare come alcuni avessero indossato l'abito migliore per l'occasione, ci ha stretto il cuore. Speriamo che queste due settimane abbiano lasciato in loro, se non le nozioni linguistiche, almeno un ricordo felice e il desiderio di continuare a scoprire il mondo.

Bugwana infine è un paradiso perché ogni giorno persone speciali si impegnano per dare una speranza a chi non ha avuto la fortuna di nascere in un posto dove servizi e beni di prima necessità sono facilmente accessibili. Un paradiso costruito un passettino alla volta, con il contributo di tanti missionari e benefattori che, giorno per giorno, si sono dati da fare, ripetendosi che nulla è impossibile quando c'è la volontà di fare del bene.

Un paradiso che non ha bisogno di parole per trasmettere la semplicità del vivere. Ce ne andiamo con gli occhi pieni di volti e il cuore leggero, portando con noi una certezza: un luogo non diventa un paradiso perché è perfetto, ma perché è dove ci si prende cura dell'altro. È una realtà che si costruisce un pezzo alla volta, mano nella mano. Da questa esperienza, Bugwana non sarà più solo un punto sulla mappa, ma un nuovo modo di guardare il mondo.

Arianna, Caterina, Cristiana, Ivan, Letizia e Marco

I MARTIRI DELLA FRATERNITÀ

Dalla morte alla nascita di luogo di spiritualità

Ultima e significativa tappa del viaggio missionario dei giovani di "Streets of Mercy" è stata il Seminario di Buta che sorge nella provincia di Bururi, nel sud del Burundi.

Il seminario è stato costruito con dei contributi canadesi nel 1963. Il luogo è abbastanza isolato e lo abbiamo raggiunto attraverso una strada battuta di colore rosso mattone ricca di buche; vi siamo giunti al tramonto, mentre il sole contribuiva a colorare di marrone la polvere che si alzava al passaggio della nostra Toyota. Eravamo esausti per il percorso e, soprattutto, per le condizioni di viaggio: per un'intera giornata ci siamo trovati in 14 passeggeri a condividere lo spazio di un'auto pensata per dieci persone e adatta a trasporto merci.

UN TEATRO DI SOFFERENZA

Il Burundi è un Paese attraversato da crisi politiche e sociali ricorrenti, sfociate in veri e propri conflitti interni. Una di queste è avvenuta nel 1997, anno in cui si è verificato quanto racconteremo.

Nella seconda metà del mese di aprile erano stati segnalati attacchi nelle zone limitrofe a Buta, ma nessuno lontanamente pensava che il dolore sarebbe arrivato anche in seminario. E invece il 30 aprile, attorno alle 5:30 del mattino i professori, il personale e gli studenti sentirono chiaramente il primo colpo di fucile.

I ribelli hutu entrarono nel seminario. Alcuni studenti che erano anche scout riuscirono a fuggire calandosi dalle finestre con delle corde fatte con le lenzuola, ma la maggior parte dei giovani si trovarono di fronte ai guerriglieri. I seminaristi dormivano in grandi stanze comuni e, impauriti ma uniti, si radunarono tutti abbracciati in un angolo della stanza dove non c'erano letti.

I ribelli intimarono loro più volte di dividersi tra hutu e tutsi. La risposta fu unanime e chiara: «Siamo fratelli, non possiamo separarci». Per tre volte fu ripetuto l'ordine di separarsi e per tre volte fu risposto chiaramente di no. A quel punto i ribelli lanciarono una granata al centro del gruppo causando subito la morte di alcuni giovani e le ferite degli altri.

Per paura dell'arrivo dell'esercito regolare, i ribelli fuggirono e non proseguirono immediatamente la carneficina. Ma, visto che l'esercito tardava, rientrarono altre due volte in seminario uccidendo quei seminaristi che si stavano prodigando per aiutare i compagni feriti e così, in quelle due battute, ai morti per effetto della granata si aggiunsero quelli uccisi con arma da fuoco: tutti coloro che si erano fermati a soccorrere i feriti anziché mettersi in salvo. In totale quaranta persone appartenenti

sia all'etnia hutu che a quella tutsi …. o forse, in realtà, a nessuna delle due, ma a quella di Cristo e del suo Vangelo, quello che sorpassa ogni cultura e riunisce tutti come fratelli sotto la paternità di Dio Padre.

BUTA OGGI

Arrivati a Buta dopo il tramonto, la poca luce rimasta ci ha permesso subito di individuare il cimitero dove sono sepolti i seminaristi e uno degli inservienti.

Nel 1997 il cimitero era stato costruito, probabilmente, poco lontano dal seminario. Ora accanto al cimitero sorge il "Santuario delle pace e della riconciliazione": un luogo di dolore, di orrore si è trasformato in un luogo di pellegrinaggio e di preghiera. La sera in cui noi siamo arrivati abbiamo visto un gruppo di fedeli in preghiera e la mattina seguente, alle 7:00, la chiesa era già gremita di persone che sostavano in adorazione eucaristica.

Come ci ha spiegato il rettore del Santuario, il cimitero e il seminario – che è ancora attivo, ma bisognoso di manutenzione – sono meta di continui pellegrinaggi. Per questo è sorto nel tempo un ostello per offrire ospitalità mentre un nuovo edificio per i visitatori sarà ultimato entro l'anno. Inoltre, in una zona in disparte è sorta una piccola comunità monastica domenicana.

È faticoso descrivere l'atmosfera che si respira a Buta. Sulle tombe le persone continuano a pregare come se il fatto fosse accaduto poco tempo fa. Il clima di raccoglimento caratterizza tutta la proprietà: è un luogo di silenzio, di meditazione, di preghiera. La storia che avevamo letto la sera prima per prepararci al nostro viaggio si è materializzata davanti a quelle quaranta croci rosse, ai nomi e in particolare all'età di questi giovani (dai 16 ai 24 anni).

I seminaristi non ci apparivano più come personaggi di una storia, ma sembravano nostri amici … sepolti lì, ma resi immortali nella memoria di tutti coloro che, come noi, vengono in contatto con le loro vicissitudini.

Tante sono le riflessioni e i pensieri che sono sorte, ma una si fa strada fra tutte: il modo con cui Dio fa la storia resta sempre misterioso. Quanto bene avrebbero potuto compiere nel loro ministero quei quaranta giovani pieni di amore per Dio? Quanto apostolato? Eppure, nulla a confronto con quello che è scaturito dal loro martirio, dal "modo" con cui hanno dato pieno significato alla loro vocazione. Una morte giovane fonte di nuova vita, quella che nasce proprio dalla riconciliazione e dalla pace. Un luogo, quello di Buta, che incontra ora anche il nostro carisma perché anche dalla misericordia donata e ricevuta nasce sempre una nuova vita.

Sr. Silvia Boscolo

50 ANNI DI MISERICORDIA

4 SETTEMBRE 1976 - 4 SETTEMBRE 2026

Le sorelle del 50° nella Cappella dei Fondatori con Madre Maria.

Siamo arrivate presso la casa Carlo Steeb di San Michele Extra per un tempo di formazione, di rinnovamento, di preghiera per lasciarci incontrare ancora una volta dal Signore durante gli esercizi spirituali, e rendergli grazie per i nostri 50 anni di professione religiosa nella Congregazione delle Sorelle della Misericordia di Verona.

Il nostro convenire a S. Michele era da tanto atteso per incontrarci, rivivere nella gioia momenti importanti della nostra storia personale, vocazionale, di formazione in gruppo … in questo luogo a noi caro, per i nostri due anni di noviziato e per il primo anno di juniorato, vissuti qui.

Siamo ancora noi, quelle di sempre, Rita, Noris, Teresiana e Loretta - siamo quelle che, mentre erano postulanti in Casa Madre, venivano benevolmente apostrofate come "le petulanti" - un po' più grandi e speriamo un po' più consapevoli del dono immenso ricevuto: il carisma di misericordia e la chiamata a seguire le orme dei nostri fondatori il beato Carlo Steeb e santa Vincenza Maria Poloni!

Le relatrici dei vari momenti di formazione teologico-biblica e umano-relazionale, insieme all'incontro con Madre Maria Visentin, con i gruppi delle sorelle della formazione internazionale e con le sorelle con le quali abbiamo condiviso in parte gli anni del noviziato, le precedenti e le seguenti alla nostra professione religiosa, **ci hanno aiutato a fare memoria e memoria grata di una storia di fedeltà, di un patto di amore che dura nel tempo**: Dio è fedele lo è sempre stato e sempre lo sarà!

Abbiamo ciascuna di noi la nostra storia, siamo felici di condividerla sapendo di essere accolte e capite. Portiamo con noi il desiderio di tanta vita di speranza, di testimonianza, di forze vive e nuove da poter impiegare e spendere per il servizio dell'uomo fragile, bisognoso e sofferente.

I nostri percorsi di vita si sono snocciolati in ambiti vari: educativi, pastorali, formativi ed ecclesiali. Le opere di misericordia corporali e spirituali ci tengono ancora

impegnate nelle storie che condividiamo con i destinatari della nostra missione di misericordia, dai piccoli agli anziani, dagli adolescenti alle famiglie.

Rendiamo grazie al Signore che ci ha tenuto vivo in cuore il desiderio e la passione per il Regno, l'amore per la Chiesa, lo sguardo accogliente e il cuore libero.

Non è certo merito nostro se oggi possiamo dire con gioia di sentirci un cuore ardente e appassionato per accogliere quanti incontriamo nella nostra missione quotidiana; abbiamo fiducia nel futuro e nella vita delle nostre comunità sparse nel mondo, capaci di annunciare il vangelo della misericordia che ci abilita a riconoscere Cristo in ogni sorella ed in ogni fratello che incontriamo.

Ci siamo affidate a Maria nella splendida giornata del pellegrinaggio al santuario della Madonna della Corona, giornata in cui ci siamo affidate a Maria con una speciale preghiera e benedizione, giornata in cui abbiamo ricordato tutte le sorelle in particolare le più giovani con le quali abbiamo avuto un incontro di comunicazione, di scambio e di augurio per la vita che verrà!

Foto ricordo al termine della solenne celebrazione di lode e ringraziamento. Casa Madre, 17 luglio 2026.

Rendiamo gloria a Dio per l'immenso dono del suo amore, diciamo grazie a lui e a quanti ci hanno accompagnato e alle tante persone care che ci hanno fatto crescere e maturare e che ora ci assistono dal cielo. Grazie per la bella festa vissuta in Casa Madre al termine dei nostri esercizi spirituali.

Grazie Signore per questa tappa importante della nostra vita, grazie per quanti hanno lavorato per noi, e anche in questi giorni ci hanno testimoniato il loro servizio amorevole e continuo.

Portiamo in cuore il desiderio che le nuove generazioni possano sperimentare ciò che noi stesse abbiamo vissuto: la bellezza di fare un cammino insieme, la ricchezza di sentirci sorelle e di vivere la fraternità condividendo i nostri percorsi spirituali e i nostri cammini di vita.

Suor Rita, Suor Noris, Suor Teresiana, Suor Loretta

SESSANT'ANNI DI VITA RELIGIOSA

Sessant'anni di vita religiosa! Ritrovarsi come gruppo è stato un momento di gioia profonda, che tutte abbiamo colto, vissuto ed espresso in mille modi nei giorni trascorsi insieme. Sessant'anni! Guardandoci negli occhi, abbiamo riscoperto la stessa consapevolezza: questo non è solo un traguardo cronologico. Come ha sottolineato Mons. Campostrini: "*Il tempo che scorre non è semplicemente una clessidra in cui si consuma la sabbia, ma è un cammino di vita che il Signore accompagna e in cui descrive un'opera meravigliosa, quella che Lui stesso tesse con ognuna*". È un vero pellegrinaggio alla luce della Parola di Dio.

La Scrittura ci ricorda che "*La bontà e la fedeltà del Signore durano in eterno*" (Sal 100,5) e che "*Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso*" (Is 54,10). Rivedendo gli anni passati, constatiamo con stupore che ogni singolo giorno è stato custodito dalla Sua mano, illuminato dalla Sua Parola e sostenuto dalla Sua promessa.

Sessant'anni sono come un grande mosaico: ogni tessera è fatta di momenti di gioia e di prova, di silenzio e di annuncio, di semina e di raccolto. In ogni frammento il Volto di Cristo si è reso presente, trasformando la nostra vita in una testimonianza viva.

Fermarsi e "ri-cordare" (portare di nuovo al cuore) è una necessità. Ci ha stimolate nella riflessione – proprio come faceva il popolo d'Israele – a guardare il vissuto con occhi totalmente nuovi. Ci ha spinte a riscoprire quel "qualcosa" di diverso che ha dato senso e gusto alla nostra esistenza, come ci richiama il profeta Ezechiele (Ez. 36,24 e ss).

Ri-cordare, per noi, ha significato anche riconoscere quanto abbiamo ricevuto dalla nostra Famiglia religiosa e dai nostri Fondatori. Quando abbiamo visto scorrere le diapositive della prima professione, abbiamo incrociato i nostri stessi occhi di allora, pieni di speranza, ma abbiamo anche intravisto la fragilità della nostra debolezza. Eppure, ancora una volta, abbiamo constatato il grande sostegno ricevuto: la fiducia nel nostro servizio e nella nostra missione, che per alcune di noi si è realizzata anche ad gentes. Questa fiducia si è tradotta in un accompagnamento concreto attraverso la formazione e in una costante sollecitudine a guardare avanti, sul sentiero tracciato dai nostri Fondatori, affinché il Signore diventasse davvero "**il TUTTO della nostra vita**".

Ma non ci fermiamo qui: questa tappa non vuole celebrare solo ciò che è stato, ma anche ciò che continua. È la chiamata che non invecchia, la missione che si rinnova, la speranza che cresce.

Madre Maria, con la sua solita saggezza e delicatezza, ci ha invitate a riscoprire l'Articolo 155 delle nostre Costituzioni: "*Nell'anzianità e nella malattia siamo chiamate a vivere la nostra fedeltà alla vocazione e alla missione in modo diverso, ma altrettanto fecondo*".

Gruppo del 60° a S. Michele.

Questo ci ricorda che il nostro servizio non è affatto finito! Come dice il profeta Isaia: "Coloro che sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile" (Is 40,31). "Ricordare", allora, significa proprio questo: mettere le ali e imparare a guardare la vita dall'alto, da una prospettiva più grande, che è quella di Dio.

Durante il nostro confronto siamo state tutte d'accordo nel fare nostre le parole di Dante:

"E 'n la sua volontade è la nostra pace, ell'è quel mare al qual tutto si move" perché la nostra vita è davvero nelle mani del Signore (Sal 31,16). Ogni giorno sarà un "Sì" rinnovato, un passo in più dietro al Maestro. Del resto, come ci ricorda Sant'Agostino, "*Ama e fa' ciò che vuoi*": Chi ama Dio vive nella Sua volontà e riesce a guardare ogni persona e ogni sorella con gli occhi dell'amore.

Sorelle del 60° a Casa Madre.

Abbiamo scelto di condividere l'atteggiamento del cuore con cui abbiamo vissuto questa esperienza, prima di raccontare le giornate di preparazione e la celebrazione finale.

Se dovessimo racchiudere il senso di questi tre giorni in tre nuclei chiave, sceglieremmo:

- **Formazione e celebrazione**: il cammino di crescita e la preghiera.
- **Fraternità e gruppo**: la bellezza delle relazioni vissute.
- **Festa e gioia**: l'entusiasmo dell'incontro nella festa.

Questi tre giorni si sono rivelati un vero cammino condiviso. Superata l'emozione iniziale dell'accoglienza e dei saluti, il programma è entrato nel vivo con un susseguirsi di appuntamenti intensi e significativi.

Ogni momento ha lasciato il segno, ma vorremmo sottolineare in particolare:

FORMAZIONE E CELEBRAZIONE

Il percorso di riflessione iniziale ha voluto fare eco alle parole profonde di Madre Maria e di Mons. Campostrini. Le loro relazioni, così ricche di significato e spiritualmente feconde, non si esauriscono affatto sulla pagina scritta: hanno continuato a vibrare nell'ora di adorazione e nel dono delle omelie successive (al Santuario della Madonna del Frassino e l'8 settembre), che ne hanno custodito e amplificato il senso.

FRATERNITÀ E GRUPPO

Come abbiamo accennato, uno dei momenti più intensi e gioiosi è stato senza dubbio il ritrovarsi. Rivedersi dopo tanto tempo ha riacceso all'istante quel legame profondo che gli anni e la distanza non hanno mai scalfito. È stata una vera e propria festa del cuore: tempo prezioso trascorso semplicemente per stare insieme, raccontarsi e aprire il bagaglio delle proprie esperienze. Abbiamo condiviso le gioie, le fatiche e la fedeltà quotidiana alla nostra vocazione, riscoprendo quanto sia rigenerante e profondo camminare unite.

FESTA E GIOIA

La gioia e il clima di festa hanno avvolto tutto il tempo che ci è stato donato, un tempo vissuto senza fretta. Uno dei momenti più toccanti è stato il pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Frassino, dove ci siamo affidate con totale fiducia alle mani di Maria.

Il vero culmine di questi tre giorni è stato l'8 settembre, con la celebrazione nella chiesa di Casa Madre, addobbata a festa in modo stupendo. La Celebrazione Eucaristica, vissuta in un'atmosfera di profonda solennità e accompagnata da canti e musica, ci ha coinvolte

intimamente nel **rinnovare il nostro "Sì", consapevole e convinto**. Abbiamo riscoperto con viva emozione tutta la bellezza e la centralità della nostra vocazione nell'Istituto delle Sorelle della Misericordia, guidate dagli insegnamenti dei nostri amati Fondatori.

Il pranzo conviviale, preparato con grandissima cura, e la festa hanno concluso in bellezza la celebrazione di questo storico traguardo: **60 anni di professione.**

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'instancabile organizzazione di chi ha pensato e preparato questa bellissima esperienza. Un grazie speciale va a Madre Maria, che è stata con noi, e a Suor Alessandra, per la sua presenza discreta, attenta e sempre disponibile.

La nostra profonda gratitudine va anche a tutte le sorelle delle comunità di San Michele e di Casa Madre: con uno splendido spirito di accoglienza, si sono messe al nostro servizio con gioia, facendoci sentire davvero "a casa".

Nel guardare a questi sessant'anni di fedeltà e ai giorni trascorsi insieme, non possiamo che fare nostro il canto del **Magnificat**. Come Maria, anche la nostra anima glorifica il Signore per le grandi cose che ha operato – e continua a operare – in ciascuna di noi.

Portiamo nel cuore un mandato preciso, che risuona come un dolce sprone per il futuro: ***essere e continuare a essere felici nella nostra donazione quotidiana***, come ci ha ricordato Mons. Campostrini.

Con questa gioia profonda, che solo il Signore sa donare, riprendiamo il nostro cammino, custodite dallo sguardo di Maria e dei nostri amati Fondatori.

Le Sorelle del Sessantesimo di Professione 2026

Gruppo del 65° di professione.

Fin dal momento in cui ho ricevuto la lettera di convocazione delle sorelle che quest'anno celebrano il 65° di professione religiosa il mio cuore si è riempito di gioia perché sarebbe stata un'occasione per rendere lode e grazie al Signore e pure di incontrarci tra noi.

È stato un incontro molto cordiale, pieno di ricordi. Eravamo una decina capaci ancora di deambulare. Presso la Casa Madre e insieme alla Superiora generale abbiamo ricordato gli anni trascorsi sotto il segno della fedeltà del Signore e la corrispondenza ai suoi disegni.

Abbiamo vissuto momenti celebrativi e momenti di condivisione e di voti augurali da parte di tutte le sorelle della varie realtà d'Istituto. Un incontro vissuto nella semplicità e nella gioia. Un grazie sincero va a tutte le sorelle che hanno contribuito a rendere così bella la festa.

Sr. Sara Bissoli e sorelle del 65°

Sr. M. Adriana Meneghetti, 70° di professione religiosa.

Mi è difficile descrivere le emozioni, la gioia e i sentimenti profondi gustati. È proprio vero, Dio dà il centuplo a chi accoglie la sua chiamata. In questi 65 anni ho sempre sentito la presenza del Signore anche in circostanze dolorose e di sofferenza. Sì, sono veramente contenta di quanto ricevuto e chiedo che la sua grazia continui ad accompagnarmi nella fatica dell'infermità.

Sr. Primizia Caliman

Tanzania Burundi

CONVEGNO LAICI DELLA MISERICORDIA

Dal 22 al 24 giugno 2026 si è tenuto nella Regione Tanzania-Burundi il convegno dei Laici della Misericordia. Il convegno si è tenuto a Dodoma, presso la nostra scuola secondaria Huruma.

Vi hanno partecipato 45 laici provenienti da tutte le nostre comunità, accompagnati dalle sorelle referenti dei vari gruppi. I laici di Bugwana (Burundi) non hanno potuto essere presenti per problemi riguardanti il visto di entrata in Tanzania.

L'apertura del convegno, la mattina di lunedì 22, è stata affidata al Presidente Martin Waya, alla superiora regionale sr. Anna Patrick e alla vicaria regionale sr. Venancia Manga.

Ai presenti sono giunti anche i saluti della superiora generale, madre Maria Visentin, che, attraverso la voce di sr. Guglielmina Bottaro – referente dei Laici per la Regione Tanzania-Burundi - ha sottolineato l'importanza del convegno per la consegna dello Statuto, da tempo preparato e desiderato, e dell'elezione del nuovo Direttivo.

Non sono mancati i saluti di ALM Italia, che ha augurato "di rimanere uniti a Gesù per scegliere, ogni giorno, di vivere la carità come espressione di accoglienza, di fraternità, di pace, e così essere artigiani di Misericordia".

Nel corso delle giornate sono state affrontate diverse tematiche:

- **La vocazione cristiana del Laico della Misericordia** a imitazione di Cristo nel mondo d'oggi (relatore P. Bernard Ngalya, sacerdote diocesano, figlio di un membro dell'Associazione);

- **Chi è il Laico secondo il diritto canonico**. Il Laico della Misericordia nella Chiesa secondo l'esempio dei nostri Fondatori (relatrice sr. Alfonsia Nyambuya);

- **La misericordia nella Bibbia**;

- Il Laico della Misericordia: servizio di consolazione e fratello di tutti nell'impegno di servire i poveri e bisognosi d'aiuto in un mondo che non tiene conto dei piccoli e degli emarginati (relatrice sr. Martha Mboya).

Il pomeriggio di martedì 23, sr. Guglielmina ha letto alcuni articoli dello Statuto riguardanti le elezioni del Direttivo e i suoi compiti. È seguito un momento di preghiera allo Spirito Santo con una breve riflessione sulla Parola di Dio. Quindi si sono svolte le votazioni che hanno portato alla nomina di:

Presidente: Martin Waya

Vice Presidente: Generosa Ngonyani

Segretaria: Ester Madaa

Vice Segretario: Inocent Mwamiho

Economa: Jakline Malya.

Terminato lo scrutinio, i nuovi eletti hanno dato la loro disponibilità al nuovo incarico.

La superiora regionale consegna lo Statuto.

La superiora regionale sr. Anna Patrick ha incontrato tutta l'Assemblea consegnando a ciascuno lo Statuto dei Laici della Misericordia. È stato un momento forte, carico di responsabilità, di impegno ma anche di gioia perché **strumento che indica il cammino e le modalità con le quali procedere.**

Da sinistra il Presidente Martin Waya, Vice Presidente Generosa Ngonyani, Segretaria Ester Madaa, Vice Segretario Inocent Mwamiho, Economa Jakline Malya

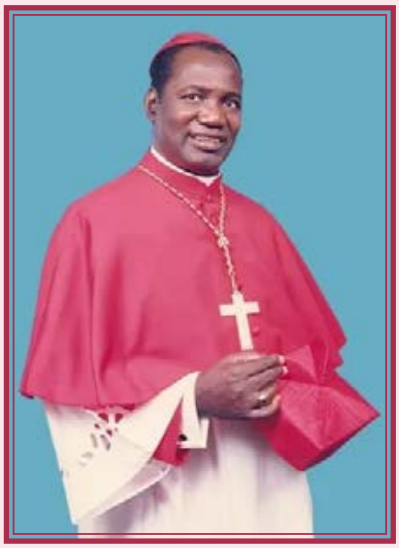
Insieme abbiamo ringraziato il Signore perché ci ha accompagnato in questo momento storico. È stata una bella esperienza di comunione, di fraternità, di condivisione e di gioia. L'augurio è che sia per tutti un sentirsi **chiesa nella Chiesa, al servizio dei più poveri.**

Un grazie riconoscente a madre Maria e al consiglio generale, a tutte le sorelle che ci hanno accompagnato con tanta benevolenza e preghiera. Grande riconoscenza alle fraternità d'Italia che hanno espresso la loro gioia di essere Laici della Misericordia e che seguono le orme del beato Carlo Steeb e di santa Vincenza Maria Poloni per la vitalità del carisma nel mondo.

Sr. Guglielmina Bottaro

Tanzania

CARDINALE POLICARPO PENGO UOMO DI DIO E DELLA GENTE



L'Arcivescovo della Diocesi di Dar es Salaam, il **Cardinale Policarpo Pengo**, è deceduto il 19 febbraio 2026 all'età di 81 anni, lasciando una grande storia del suo contributo spirituale e umano nella Chiesa, nella gente, nei grandi e nei piccoli.

Nato il 5 agosto 1944, cresciuto in una famiglia cristiana, ricevette una solida formazione umana, religiosa e culturale. Ancora da bambino si era distinto per la propensione all'attenzione agli altri e per la sensibilità alla vita spirituale. Continuò il cammino di crescita nelle varie scuole, frequentò il Seminario e venne ordinato sacerdote nel 1971. In seguito, fu trasferito a Roma per gli studi di Teologia morale alla Pontificia Università del Laterano (1973-1977) conclusi con la laurea.

Nel gennaio 1984 è stato ordinato Vescovo dal Papa Giovanni Paolo II. Come motto episcopale aveva scelto *Ecce Ego Domine, Eccomi*, Signore. Per quasi un trentennio arcivescovo a Dar-es-Salaam, principale città tanzaniana, contribuì ad affermare la Chiesa come punto di riferimento in anni di grande trasformazione sociale del Paese, impegnandosi in favore della giustizia sociale e nel contrasto ai tribalismi.

Nel concistoro del 21 febbraio 1998 da Giovanni Paolo II era stato creato e pubblicato cardinale del titolo di Nostra Signora de La Salette. Nel 2006 aveva avviato la fase diocesana del processo di beatificazione del politico suo connazionale Julius Nyerere, tra i fondatori dell'Africa moderna.

Per la sua figura di uomo umile, onesto e serio gli sono stati affidati molti incarichi nelle varie Diocesi della Tanzania. Uomo che amava la povertà e la viveva nella sua persona come testimoniato da molti. Amava in particolare i bambini e li seguiva con interesse, come un vero Pastore. Il 7 febbraio 2014 aveva inaugurato un centro chirurgico pediatrico realizzato in Tanzania dall'ospedale Bambino Gesù.

Papa Leone lo ricorda con stima come saggio e mite Pastore, *in particolare per la sua dedizione alla formazione del clero, nonché per il suo servizio al Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar e, non da ultimo, alla Santa Sede (Dal telegramma di cordoglio alla Chiesa tanzaniana).*

Nell'agosto 2019 ha cessato definitivamente il suo servizio a causa della sua salute precaria.

Noi Sorelle della Misericordia, presenti in Tanzania, abbiamo avuto un grande aiuto dal Cardinale Pengo per i suoi consigli saggi e sapienti, in particolare quando abbiamo aperto la comunità di Kibondeni, ora Mkuza. Si è interessato anche del nostro Istituto, incontrando le nostre Superiore maggiori e sorelle a Verona. Lo ricordiamo con grande riconoscenza!

E ora siamo certe che intercede per noi presso il Signore.
Grazie, Cardinale Policarpo Pengo! Il Signore ti doni la pace eterna!

Sr. Luigina Dal Ben

VIAGGIO A TUBINGA, CITTÀ NATALE DEL B. CARLO STEEB

2-5 luglio 2026

Alcuni partecipanti raccontano…

ESPERIENZA DI FEDE E FRATERNITÀ

Gruppo pellegrini a Tubinga.

È il 2 luglio 2026, ore 05.45, siamo tutti pronti davanti al posto di ritrovo, Via Valverde, 24, Casa Madre dell'Istituto Sorelle della Misericordia.

Manca poco alla partenza e già si respira un ottimo clima, fresco per la temperatura esterna e caldo per l'incontro tra tutti i partecipanti. Ci aspetta un viaggio piuttosto lungo e ci affidiamo al Signore con la preghiera. Attraversiamo l'Austria e ne ammiriamo boschi e prati, l'ordine e la pulizia.

La nostra prima tappa è il ***Santuario di Wieskirche***, dedicato al Salvatore Flagellato. La chiesa, in stile rococò, ci stupisce per la ricchezza delle sue decorazioni e dei suoi stucchi, per la luminosità e l'imponenza.

Proseguiamo il nostro viaggio e, arrivati a destinazione presso l'albergo *Fortuna* a ***Reutlingen***, ci ritroviamo per celebrare alle ore 19,00 la S. Messa all'interno di una sala predisposta dall'Hotel. Don Federico Zardini che ci accompagna in questo pellegrinaggio presiede l'Eucarestia. Respiriamo già aria di comunione e fraternità.

La mattina del giorno dopo viviamo la tappa più importante: la visita alla città di ***Tubinga***, dove nel 1773 è nato Carlo Steeb. Ci ritroviamo nella piazza davanti alla sua casa natale e ascoltiamo dalla voce di sr. Iole, la storia della vita di Don Carlo, di come per un caso fortuito sia arrivato a Verona, dove ha abbracciato la fede cattolica e ha incontrato la giovane Luigia Poloni, fondando con lei l'Istituto Sorelle della Misericordia.

Suor Davidica illustra la reliquia del beato Carlo Steeb, posta all'interno della chiesa di San Michele.

Incontriamo poi sr. Davidica a sr. Agnes e con loro visitiamo, all'interno del museo di Tubinga, una mostra dedicata alla pioniera del cinema di animazione: *Lotte Reiniger*. Ammiriamo il lavoro, anche manuale di questa grande artista.

Partecipiamo poi alla Santa Messa nella chiesa di San Michele, dove operano le Sorelle della Misericordia ed è custodita una **reliquia del Beato Carlo Steeb**.

Pranziamo al ristorante Loretto, gestito da una cooperativa sociale che si occupa di ragazzi in difficoltà, così offriamo loro l'occasione di lavorare e di mettersi in gioco. Sono tutti molto disponibili, il pranzo è ottimo e il servizio accurato. Viviamo tra noi un clima sempre più fraterno e ci sentiamo coinvolti da queste persone che aiutano i più fragili; anche questo è un bellissimo esempio di "misericordia".

Nel pomeriggio viviamo uno dei momenti più intensi del nostro pellegrinaggio, nella ***Collegiata di San Giorgio***, dove Carlo Steeb è stato battezzato. Davanti al fonte battesimale ci soffermiamo in preghiera e rinnoviamo le promesse battesimali. Siamo particolarmente emozionati e ci sentiamo sempre più parte di questa grande famiglia della Misericordia.

Ora ci aspetta l'incontro con i laici (gruppo ecumenico) della città di ***Lustnau*** e la visita alla ***Chiesa di San Pietro***. Anche qui è custodita una reliquia del Beato Carlo. La chiesa ci colpisce per il suo stile semplice, lineare, moderno e ci viene spiegato che è stata pensata così per accogliere i giovani. Abbiamo l'occasione di visitare anche il campanile, non molto alto, per fortuna, dove, su una delle tre campane, sono riprodotti i volti di Don Carlo e di Madre Vincenza. È una forte testimonianza di devozione verso i fondatori delle Sorelle della Misericordia. Davanti alla reliquia di Don Carlo ci fermiamo per una preghiera. È stata una giornata molto intensa, ricca di incontri, di momenti di raccoglimento e riflessione e di vivissime emozioni.

Messa con la comunità italiana.

Il sabato mattina si parte per la visita al ***monastero di Bebenhausen***, che prima della riforma protestante era guidato dai monaci cistercensi, in seguito divenuto residenza di caccia per i re. Colpisce per la sua vastità, ma nello stesso tempo per la modestia dei suoi ambienti. Nel pomeriggio ci rechiamo alla ***Chiesa di Hl. Bruder Klaus***, dove celebriamo la S. Messa.

Veniamo accolti con calore dalla comunità cattolica italiana: il Presidente con una panoramica della storia di questa comunità, ci presenta le difficoltà incontrate dagli immigrati italiani in Germania e la crisi che la Chiesa cattolica sta attraversando in questi ultimi anni.

La presidente ALM, Patrizia Zenti, ringrazia calorosamente dell'accoglienza e illustra le finalità e le attività della nostra associazione. Ci sentiamo particolarmente vicini a queste persone e ancora una volta respiriamo clima di fraternità e condivisione. Viviamo poi un momento più leggero ed emozionante, quando nella ***città di Reutlingen*** passiamo tutti uno per uno, attraverso *la via più stretta del mondo*, ***la Spreuerhofstraße***, larga 31 cm nel punto più stretto.

Spreuerhofstraße. la via più stretta del mondo.

Domenica ripartiamo con destinazione Verona. Ci fermiamo in Svizzera, a Sciaffusa, dove possiamo ammirare le cascate del fiume Reno, una vera meraviglia della natura; non finiamo mai di stupirci della bellezza del creato!

È la volta poi dell'***Abbazia di Einsiedeln***: restiamo stupefatti per la sua imponenza, lo stile barocco, ricchissimo di decorazioni. Celebriamo la S. Messa nella Cappella delle Grazie che custodisce la famosa Madonna Nera.

Il rientro in Italia, attraverso la Svizzera, ci offre scorci di paesaggi affascinanti. Non possiamo che ringraziare Dio per tanta bellezza e riprometterci di fare il possibile per conservarla.

Questo viaggio/pellegrinaggio ha approfondito la comunione e la fraternità tra tutti i partecipanti e la conoscenza del carisma della Misericordia che ha ispirato D. Carlo Steeb e Madre Vincenza. È rimasto in noi il desiderio di proseguire sempre nella loro opera, per quanto ci sarà possibile. È stata davvero un'esperienza positiva e ricca di emozioni per tutti!

Mariella Ceschi, Laica della Misericordia

UN'ACCOGLIENZA CALOROSA E FRATERNA…

S. Messa nella Cappella delle Grazie che custodisce la famosa Madonna Nera.

Viaggio molto bello e arricchente, quello vissuto a Tubinga, all'inizio di luglio con l'Associazione Laici della Misericordia.

Tubinga, città tedesca, ha dato i natali al beato Carlo Steeb, fondatore con Vincenza Maria Poloni della Congregazione Sorelle della Misericordia. Ho sempre trovato la vita di Carlo straordinaria. Nato a Tubinga da famiglia luterana benestante, arriva a Verona per far pratica commerciale.

Qui si converte alla fede cattolica, pagando caro il prezzo della sua scelta. La sua incessante e instancabile dedizione verso infermi, ammalati, feriti, soldati, portando loro pace e conforto nel corpo e nello spirito, mi ha sempre stupito.

I Laici della Misericordia hanno organizzato questo viaggio. L'idea di visitare Tubinga mi affascinava e mi incuriosiva. Mi attirava tantissimo vedere i luoghi dove il giovane Carlo è nato e vissuto per circa 18 anni. Cittadina bellissima ed elegante.

Ospita una prestigiosa università, una delle più importanti in Europa. Passeggiare a Tubinga è molto piacevole: si respira un'aria giovanile e dinamica. Tra case dai vivaci colori si scoprono scorci veramente carini, si vive uno stile di vita sereno, rilassato e rispettoso.

Lungo il fiume Neckar.

Camminare lungo il fiume Neckar, tra immensi platani, all'ombra delle loro chiome, in compagnia delle anatre, in mezzo ad una natura sana e serena, mi ha fatto proprio star bene.

Il nostro viaggio ha assunto anche un valore di pellegrinaggio. Tra luoghi storici, uno straordinario museo, chiese ed abbazie, abbiamo vissuto la calorosa ospitalità delle Sorelle della Misericordia e dei laici della Misericordia presenti a Tubinga.

Le loro testimonianze, la cura e la dedizione con cui siamo stati accolti, sono state veramente commoventi.

Da questo viaggio–pellegrinaggio porto a casa molto di più di un semplice ricordo: mi porto lo stupore dell'accoglienza vera, mi porto il ricordo di sorrisi, mi porto cordialità e simpatia, ma soprattutto il ricordo di una fraternità vissuta e condivisa con serenità. Grazie!

PS: se si dovesse ripetere, per vedere altri luoghi non visti…sicuramente ci sarò.

Tiziana Scolari, una pellegrina

IN CAMMINO CON IL BEATO CARLO STEEB

Campana di Lusnau.

Eravamo un gruppo di 30 persone, curiose ed interessate ad approfondire le origini del beato Carlo Steeb e non solo...

Non vorrei ripercorrere tutti i preparativi, il viaggio, i posti visitati. M'interessa piuttosto evidenziare alcuni punti che possano rimanere nel tempo.

Il primo giorno del nostro viaggio e l'ultimo giorno ci siamo fermati in due santuari dedicati a Maria: Wieskirche e Einsiedeln. E Maria per d. Carlo è stata più che una "madre". A lei si è affidato completamente così come anche noi abbiamo cercato di fare all'inizio di questo viaggio.

Particolarmente toccante è stata la Santa Messa a Einsiedeln, proprio nella cappella delle Grazie, dove si trova la Madonna Nera, una delle immagini/statue mariane più venerate d'Europa.

Il beato Carlo Steeb ancora oggi unisce le persone di diversa provenienza:

- la **comunità delle Sorelle della Misericordia**, dove vivono sr. Davidica, una suora tedesca e sr. Agnes e sr. Anna, due suore tanzaniane, **il *"Caritas Christi urget nos"* nella quotidianità.**

- la **comunità parrocchiale di Lustnau**, dove alcuni laici cercano di vivere l'ecumenismo e la misericordia. Segni evidenti della stima verso il beato Carlo e Santa Vincenza M. sono le due campane in cui sono raffigurati i loro ritratti e i simboli delle opere di misericordia da loro compiute. Ininterrottamente battono l'ora: il ***tempo della misericordia di Dio!***

- A Reutlingen, **la comunità cattolica italiana** è seguita da un parroco del Ghana e da sr. Agnes e sr. Anna. È una comunità legata profondamente al beato Carlo. La comunità si trova ad essere in minoranza, in quanto la maggior parte dei cristiani è di fede protestante, come lo era don Carlo Steeb prima della sua conversione. Consapevole delle difficoltà di questo periodo storico, la comunità ***cerca di testimoniare e vivere ogni giorno la fede.***

- L'**accoglienza** vissuta a S. Michael, Lustnau e Reutlingen è ***segno di una Chiesa unita, aperta, rispettosa...***

Cosa mi trasmettono queste esperienze? Come le posso tradurre concretamente nella mia vita quotidiana?

Il viaggio a Tubinga non è stato un viaggio qualsiasi, desidero custodirlo perché lasci un segno nella mia quotidianità.

Posso vivere le opere della misericordia guardando ogni persona come amata da Dio di cui tutti siamo figli amati. L'ascolto, l'attenzione, il saluto benevolo sono aspetti semplici ma preziosi e non scontati di cui non solo i poveri hanno un'insaziabile fame e sete, l'apertura e il rispetto, posso viverli ringraziando per la mia fede, essendone più consapevole, e accettando come pari la fede altrui.

Posso ispirarmi al beato Carlo Steeb e Maria, Madre di Gesù, come degli esempi concreti di una vita nascosta vissuta con fede, oggi più che mai attuali.

Margarete Schmidt

MOLTO PIÙ DI UN PIACEVOLE VIAGGIO…

Andare a Tubinga per me è stato molto più di un piacevole viaggio, mi ha permesso di comprendere meglio la personalità del Beato Carlo. E' stato ricco di esperienze spirituali, di incontri fraterni e sinceri tra i partecipanti, di condivisione con chi ci ha accolti e ospitati, di gioia per la bellezza dei paesaggi montani…

Mi chiedevo: perché Beato? Perché gli è stata riconosciuta questa felicità?
Di Carlo Steeb sapevo alcune cose, tutte belle:
la conversione al cattolicesimo e il sacerdozio, i tanti anni passati al Lazzaretto,
la dedizione ai malati e ai soldati moribondi delle varie nazioni in guerra,
la vicinanza a Luigia Poloni con la direzione spirituale e la nascita di un ordine femminile assai importante per la nostra città,
ma non riuscivo a capire come un uomo giovane, tedesco, luterano, imprenditore e viaggiatore avesse potuto cambiare in modo così radicale.

Cosa lo aveva portato a fermarsi a Verona, cosa aveva trovato nella nostra povera e martoriata città, in quel periodo sballottata tra francesi e austriaci?

Di certo non gli bastavano solo lavoro e commercio. Forse l'anima del giovane Carlo aveva bisogno di luce e di calore e nelle nostre chiese, nelle solenni liturgie si manifestava meglio la presenza di Dio Padre buono, la coralità del popolo che invoca, prega e ringrazia gli dava conforto, forse nel decidere di donare la sua vita a Dio e agli uomini sofferenti c'era la risposta alla sua personale vocazione che nel paese natale, pur bello e vivace, non aveva trovato compimento. Carlo, fermandosi a Verona, sicuramente è stato felice di mettersi umilmente a servizio, di poter invocare Maria e i Santi e di avere un Papà, lui è stato beato in vita.

Tubinga è una bella città, accogliente, autentica, colta, ora aperta anche all'ecumenismo e le rende onore che un suo figlio, che aveva scelto di cambiare modo di rendere grazie a Dio, nel tempo non sia stato dimenticato, bensì riscoperto come dono che ancora unisce dopo quasi due secoli.

PS: Beata me, che sono stata a Tubinga. Un saluto, un grazie e un abbraccio a tutti i "beati" che hanno curato e condiviso questo viaggio.

Gemma Anselmi

UN PERFETTO INTRECCIO DI SERENITÀ, SPIRITUALITÀ, CONDIVISIONE

I giorni trascorsi a Tubinga, assieme a mia zia e al gruppo dei laici della Misericordia, sono stati un dono bellissimo. Ho negli occhi la meraviglia di luoghi incantevoli e di chiese di rara bellezza, ma soprattutto porto nel cuore il clima di grande armonia che si è creato tra tutti i partecipanti. È stata un'occasione preziosa per condividere la bellezza della fede, staccare dalla quotidianità e riscoprire la gioia di camminare insieme: un perfetto intreccio di serenità, spiritualità, condivisione. Per me ha rappresentato una piccola-grande tappa che ha arricchito il mio cammino, un'esperienza preziosa e speciale che ha lasciato un ricordo pieno di luce e gratitudine.

Silvia Zenti

In festa con la comunità cattolica italiana di Reutlingen.

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ A VILLA MORETTA 20-23 AGOSTO 2026

Momenti di riflessione personale.

Un felice ritorno in questa Casa di Spiritualità che ci accoglie.

Quest'anno la gioia si fa più intensa, la riconoscenza più profonda, la lode e il ringraziamento a Dio, Padre buono e misericordioso, inonda il nostro cuore: era l'anno 2006 e, per la prima volta, i laici della misericordia non ancora costituiti in associazione, salivano a Villa Moretta (Pergine di Valsugana – TN) per le giornate di spiritualità. Eravamo 23, la guida spirituale Monsignor Tiziano Bonomi! Quale felice coincidenza quest'anno: siamo qui ancora con lui! Il tema è di grande intensità, valore, felice intuizione del consiglio direttivo che ci guida a sperimentare, vivere, annunciare e testimoniare la misericordia di Dio sull'esempio dei nostri fondatori Santa Vincenza Maria Poloni e il Beato Carlo Steeb.

In ascolto delle meditazioni.

"Amore per amore", ricevere e dare misericordia, questo è il tema che ci raggiunge nelle meditazioni di Mons. Tiziano Bonomi giovedì e venerdì e di don Federico Zardini sabato e domenica.

La preghiera comunitaria di Lodi, Vespri, il Santo Rosario, la Veglia di preghiera con adorazione ci aiutano ad approfondire e a sedimentare quanto la Parola di Dio proclamata, annunciata, meditata e proposta in modo magistrale, ci ha provocato, ci ha guidato, ci ha trasformato interiormente. I momento di riflessione personale silenziosa, il momento della conversazione spirituale in gruppo, i momenti di fraternità con i dialoghi interpersonali, e il confronto tra di noi ci arricchiscono notevolmente e ci rendono coscienti della nostra vocazione battesimale.

Il gruppo dei partecipanti.

In ogni attività di queste giornate di spiritualità abbiamo vissuto l'accoglienza reciproca, la gratitudine, la gioia di appartenere a questa famiglia in cui umiltà, semplicità e carità sono le virtù tipiche che siamo chiamati ad incarnare nel quotidiano.

Sr. Loretta Righetti

SULLE ORME DI SAN FRANCESCO

Color Party.

Dal 29 giugno al 17 luglio 2026, la Parrocchia Corpus Domini di Taranto ha vissuto con grande entusiasmo l'Estate Ragazzi 2026, dal titolo **"BELLA FRÀ!"**, un percorso ispirato alla figura di **San Francesco d'Assisi**, nell'ottavo centenario della sua morte.

Circa **100 bambini e oltre 50 tra educatori e animatori** hanno condiviso tre settimane intense di gioia, giochi, sport, laboratori creativi, musica, balli e giochi d'acqua, ma soprattutto di amicizia, accoglienza e fraternità.

Un momento particolarmente significativo di ogni giornata è stato quello della **preghiera e del racconto**. Attraverso diversi episodi della vita di San Francesco e dei suoi primi compagni, i bambini hanno potuto conoscere, giorno dopo giorno, la sua storia e il suo modo semplice e gioioso di vivere il Vangelo. Hanno seguito questi momenti con grande attenzione e curiosità, lasciandosi coinvolgere dal messaggio francescano di pace, fraternità, rispetto e amore per ogni creatura.

Educatori e animatori.

Anche le squadre, guidate dai simpatici personaggi dei Frà, hanno aiutato i bambini a entrare nello spirito del Grest: non soltanto avversari nei giochi, ma compagni di un unico cammino, nel quale imparare a collaborare, aiutarsi e fare squadra.

Il filo conduttore è stato la costruzione del **"Mondo di Bella Frà!"**: attraverso un grande puzzle, che prendeva forma giorno dopo giorno, i bambini hanno scoperto che ciascuno può contribuire a rendere il mondo più bello con piccoli gesti di amicizia, rispetto, accoglienza e fair play.

Laboratorio di scienze.

Ad accompagnare il cammino anche **Sorella Chiara, custode della luce e della fraternità**, che al termine delle giornate valorizzava e premiava i gesti più belli di accoglienza, correttezza, generosità e spirito di squadra.

Non sono mancati momenti più intensi di spiritualità: ogni settimana educatori e animatori si sono ritrovati per l'**Adorazione Eucaristica**, affidando al Signore i bambini, il servizio svolto e il cammino vissuto insieme.

Il Grest si è concluso il **17 luglio** con una grande e partecipata festa finale insieme ai bambini, alle famiglie e alla comunità parrocchiale. Una serata di gioia e di gratitudine che ha concluso queste tre settimane, ma non il cammino iniziato insieme.

"BELLA FRÀ!" ci ha ricordato che la missione continua anche quando il Grest finisce: nei piccoli gesti quotidiani, nell'amicizia che rimane, nell'accoglienza dell'altro e nella capacità di portare un po' di luce là dove siamo chiamati a vivere.

Con nel cuore l'invito che ha accompagnato questa bella esperienza:

"Guardate a Lui e sarete raggianti!" **(Sal 34,6)**

Il Grest è finito... ma ciò che abbiamo vissuto continua. Non smettiamo mai di sognare, di amare e di fare il bene. Il mondo cambia... quando cambia il cuore.

E con il saluto di Francesco che vogliamo continuare a portarci dentro:
PACE E BENE!

Comunità Corpus Domini

Gioco Twister.

Schiuma Party.

Gruppo ragazzi, educatori e animatori.

UN'ESTATE DA VIVERE CON IL CUORE

ALLA SCUOLA SACRO CUORE DI ROMA SI DIVENTA COSTRUTTORI DI PACE

Dal 22 giugno al 31 luglio 2026, la Scuola Paritaria Sacro Cuore di Roma ha vissuto sei settimane intense, gioiose e ricche di esperienze con il Centro Estivo "Costruttori di Pace – Un cuore che illumina il mondo", un progetto educativo ispirato alla figura e al messaggio di San Francesco d'Assisi.

Un'estate davvero speciale, fatta di entusiasmo, sorrisi, amicizia, scoperta e condivisione, che ha coinvolto mediamente circa 75 bambini e 20 educatori e animatori in un percorso capace di unire gioco e formazione, creatività e spiritualità, divertimento e crescita personale.

In piena sintonia con la missione educativa della scuola, gestita dalle Sorelle della Misericordia, ogni attività è stata pensata per accompagnare i bambini a scoprire il valore dell'altro, della cura, dell'accoglienza e della fraternità. Un modo concreto per imparare che la pace non è soltanto una parola, ma qualcosa che si costruisce ogni giorno, attraverso piccoli gesti e scelte quotidiane.

A rendere ancora più ricca e significativa questa esperienza sono arrivate direttamente da Verona sr. Cecilia e sr. Stephani. La loro presenza, il loro entusiasmo e la loro disponibilità hanno portato nel gruppo uno sguardo più ampio, fraterno e aperto alla dimensione internazionale, creando nuove occasioni di incontro e di condivisione.

Le giornate sono state un susseguirsi di proposte e attività: sport, giochi d'acqua, momenti di preghiera, laboratori creativi e tante occasioni per stare insieme. Tra le esperienze più apprezzate, il Corso di Lingua dei Segni Italiana (LIS) e i laboratori di arte, musica, scienze, scrittura, lettura, lingua inglese e spagnola.

Tanti linguaggi diversi, un unico grande obiettivo: dare a ogni bambino la possibilità di esprimersi, scoprire i propri talenti, sperimentare, collaborare e imparare a comunicare con gli altri. Perché ogni talento, quando viene condiviso, può diventare un dono per la comunità.

E proprio la comunità è stata protagonista ogni venerdì pomeriggio, quando le famiglie sono state invitate a vivere insieme ai bambini un momento di raccoglimento, festa e condivisione. Attraverso le loro creazioni, i laboratori e le piccole performance, i bambini hanno potuto raccontare e mostrare ai genitori il cammino compiuto durante la settimana, trasformando ogni restituzione in un momento di autentica gioia.

Il gran finale ha raccolto tutta la bellezza delle settimane trascorse insieme: una mostra dei lavori realizzati, due coinvolgenti coreografie, per ciascun bambino, la consegna dell'Attestato della Pace, simbolo concreto di un percorso vissuto con entusiasmo e con il cuore.

Si chiude così un'estate che ha lasciato sorrisi, amicizie, scoperte e tanti ricordi, ma soprattutto un messaggio che continuerà a vivere oltre la fine del Centro Estivo: essere Costruttori di Pace significa imparare, giorno dopo giorno, a prendersi cura degli altri, del creato e della comunità.

Un'estate magica, dunque, nella quale ogni gioco, ogni laboratorio, ogni incontro e ogni piccolo gesto hanno contribuito a costruire qualcosa di grande: un cuore capace di illuminare il mondo.

Ludovica Attenni, Francesco Toni

INNO DEL CENTRO ESTIVO

UN CUORE CHE FA FIORIRE IL MONDO

(Canzone per bambini – Centro Estivo)

Strofa 1
C'era una luce piccola dentro di noi,
come una stella che non si spegne mai.
Tra giochi e sorrisi abbiamo scoperto che
ogni mano tesa fa nascere un perché.

Camminando insieme lungo il sentiero blu,
ogni passo buono ci porta un po' più su.
Se ascolti il tuo cuore e condividi ciò che hai,
un seme di pace crescerà vedrai.

Ritornello
Siamo amici in cammino, con la gioia nel cuore,
ogni gesto gentile fa sbocciare un fiore.
Sole, cielo e vento, cantano con noi,
un mondo più bello nasce dentro e fuori di noi.

Strofa 2
Se qualcuno è triste ci fermiamo un po',
con un sorriso vero la speranza arriverà.
Come piccoli fari nella notte che verrà,
portiamo luce intorno a chi la cercherà.

Ogni differenza è un dono da scoprire,
come tanti colori che si possono unire.
E la nostra amicizia diventa una canzone,
che riempie di allegria ogni stagione.

Ponte
Acqua chiara che scorre, alberi nel prato,
custodiamo la Terra come un dono ricevuto.
Mano nella mano nessuno resterà solo,
insieme possiamo spiccare il volo.

GESÙ DISSE: "VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO"

(Mt 25,34)

SUOR M. BENVENUTA
Muscio Lina
- Udine 03.12.1931
- S. Michele extra (VR) 21.06.2026

Imprenditrice, tuttofare, ingegnere o architetto erano i titoli con cui apostrofavano benevolmente sr. M. Benvenuta quanti erano testimoni della sua laboriosità instancabile, della sua perspicacia nell'intuire i problemi e della sua competenza nel risolverli.
Come la donna saggia descritta nel Libro dei Proverbi e come le donne friulane, sue conterranee, sr. M. Benvenuta, verace figlia della sua terra fu davvero una gran lavoratrice, non una lavoratrice qualunque … esigeva da sé stessa e da coloro che lavoravano con lei la perfezione, perché le cose che si devono fare, si devono fare bene.
Quando l'Istituto aveva in programma costruzioni o ristrutturazioni di ambienti per la comunità o l'opera, chiamava in campo suor M. Benvenuta a cui, con fiducia assodata, affidava la responsabilità di seguire i lavori.
Intelligente e volitiva, nelle problematiche non mollava la presa fin tanto che non aveva trovato la via di soluzione.
Alberoni, Pergine, Orbetello, Roma, Ist. Pedagogico, S. Michele, Sicilia… hanno ammirato la sua forza, il suo coraggio, la sua determinazione e hanno visto i suoi sudori nel sollevare pesi di materiale vario, nello spostare mobili, nel percorrere l'Italia dal Nord al Sud, nell'affrontare le fatiche del suo lavoro, motivata e sostenuta dal desiderio di fare del bene. Pur schiacciata da lavori pesanti sapeva osservare il dettaglio per ammirarne la bellezza; aveva il gusto dell'arte.
Personalità imponente, seria, tanto da incutere soggezione a persone che non la conoscevano, per nulla incline ai fronzoli ma con spiccato senso del dovere era generosa e leale.
Accentuato il suo senso di appartenenza all'Istituto che amava come la sua famiglia e le sorelle come figlie della stessa e le superiore maggiori come guide autorevoli e preziose.
Nata a Udine il 3 dicembre 1931, rimase sempre legata alla sua terra friulana anche quando decise di lasciarla per entrare nell'Istituto il 10 agosto 1954. Qui iniziò ad amare la nuova famiglia e soprattutto Colui che è la fonte di ogni bene. Emessi i santi voti il 7 marzo 1957 tradusse nei lunghi anni della sua vita, il suo "SI'" nel concretizzare il carisma della misericordia in "carità operosa". Potrebbe dire come S. Giacomo. "con le mie opere ti mostrerò la mia fede".
Quando le forze diedero segni di indebolimento fu trasferita a Cologna Veneta dove continuò a prestarsi fintantoché la salute glielo permise. Anche per lei si presentarono giorni di Calvario. Sr. M. Benvenuta gradatamente accettò la situazione, sostenuta dalla preghiera cui non era venuta meno neppure nei giorni di grande lavoro.

SUOR LIA SEVERINA

Marchini Lucia

- Sant'Urbano (PD) 27.11.1939
- S. Michele extra (VR) 01.07.2026

Furono parecchi i fattori che concorsero al discernimento vocazionale di sr. Lia Severina, sicuramente la preghiera personale, la fede toccata con mano in famiglia, la partecipazione alla vita sacramentale e l'attrazione costituita dal fiorire di varie vocazioni in paese e in famiglia, fra cui quella della sorella sr. Concettina divenuta Sorella della Misericordia. Contagiata dall'esempio della sorella maggiore e soprattutto animata dalla luce e dalla forza della grazia di Dio, anche sr. Lia Severina decise di entrare nello stesso Istituto. Era il 16 maggio1957.

Consacratasi al Signore con i voti religiosi il 5 marzo 1960, svolse la sua missione prima come addetta alla cucina, poi, conseguiti i titoli necessari, come educatrice dei bambini della scuola materna di Vascon, Cesarolo, Sossano, S. Giovanni Lupatoto, Tombolo …

Una ex collega di lavoro a Sossano testimonia che "sr. Lia Severina è sempre stata una persona capace di capire gli altri. Li faceva sentire a proprio agio, perché scevra da giudizi e pregiudizi. Possedeva un carattere solare che illuminava le giornate. Ha sempre agito con il cuore, dimostrando ogni giorno lealtà e dolcezza soprattutto con i bambini. Anche con noi colleghe è sempre stata disponibile e capace di rapportarsi in modo coerente e collaborativo".

Amava tanto i bambini. Essi, e per ripercussione i loro genitori, le esprimevano stima e riconoscenza non solo con le parole ma anche con piccoli doni. Sr. Lia Severina con gioia metteva subito a disposizione della comunità quanto riceveva. Non tratteneva nulla per sé.

I rapidi cambiamenti legislativi scolastici in atto negli anni Ottanta richiedevano capacità ricettiva e adeguamento a elementi standardizzati difficili da comprendere, assumere e condividere. Sr. Lia Severina sembrava averli assunti ma in realtà viveva disagio, mascherato da battute ilari con le quali spesso sdrammatizzava le difficoltà.

In ruolo di assistente si prestò a piccoli preziosi servizi nella scuola dell'infanzia di Roncade, Pastrengo e nella pastorale parrocchiale di Bastiglia.

Nonostante qualche ombra che tuttavia rende più splendida la zona di luce, l'esperienza della sua missione educativa nella scuola rimarrà come un faro luminoso anche nei giorni della sua anzianità, motivo felice di narrazione e di intrattenimento delle altre sorelle anziane e malate.

Nel 2011 fu trasferita nella Casa Sacro Cuore di Mezzane di Sotto con il compito di sacrestana. Precisa, ordinata, desiderava che tutto fosse a puntino, paramenti, arredi e accessori vari, per questo si impegnava e godeva dei miglioramenti ottenuti.

Al termine del servizio si fermava in Chiesa a recitare il rosario, tre rosari al giorno. Era una preghiera che poi traduceva in gentilezza e bontà, virtù che la resero capace di impedirsi giudizi negativi e/o parole di critica sulle sorelle. Riconosceva invece i propri limiti, chiedeva scusa e si riprometteva continuamente di impegnarsi per migliorare.

Nella preghiera si preparò all'incontro con lo Sposo a cui si era consacrata da 66 anni.

SUOR ANGELAROSA

Goldin Anna

- Monselice (PD), 13.10.1937
- S. Michele extra (VR), 20.07.2026

Nei Vangeli ci sono coppie di fratelli, chiamati da Gesù alla sequela. Nella famiglia Goldin invece sono tre le sorelle chiamate alla vita consacrata: due (Bianca e Assunta) nella Congregazione salesiana e una, sr. Angelarosa, fra le Sorelle della Misericordia, segno della prodigalità di Dio che sparge i suoi doni gratuitamente a coloro che sono stati chiamati secondo il Suo disegno. Si era sentita annoverata fra i chiamati del volere di Dio sr. Angelarosa, per questo il 2 febbraio 1956 era entrata nell'Istituto e il 2 settembre 1958 aveva sancito con il legame dei voti la volontà di cooperare al piano di salvezza del suo Signore, riconosciuto, amato e servito soprattutto nei malati.
Alla scuola dei nostri Fondatori, discepoli fedeli del Maestro Divino, aveva appreso quel tratto di benevolenza che sa compatire, comprendere e infondere fiducia e speranza. Questi gli atteggiamenti con cui sr. Angelarosa avvicinava i malati, convinta che la modalità con cui ci si approccia al paziente spesso è determinante sull'effetto della medicina. Con questo spirito curò i malati di vari Ospedali: all'IDI (Istituto Dermopatico Immacolata) a Roma, all'Ospedale Civile di Verona, a quello di Taranto e a quello di Montagnana, quindi al Sanatorio di Vittorio Veneto.
Giunto il tempo del pensionamento poté dedicarsi a tempo pieno alle sorelle anziane e malate, dapprima a Mantova, poi a S. Michele extra.
Tutta presa per loro, non badava a sé stessa e non faceva pesare le sue condizioni di salute già precarie. "A volte -scrivono le sorelle della sua comunità- sembrava che esagerasse nelle prestazioni". La sua preoccupazione era sempre riferita alle malate e al rischio che esse potessero subire conseguenze per la sostituzione del personale religioso con quello laico e ancor più quando sembrava imminente il cambio di gestione dell'opera.
La salita al calvario non fu uno scherzo neppure per sr. Angelarosa. L'accettazione della sua malattia, di cui conosceva l'esito sicuramente infausto, il percepire la propria debolezza nel sopportare il dolore fisico e morale la facevano sentire impreparata e timorosa al pensiero della morte. Dopo tanto pregare e soffrire, la grazia di Dio, mediata dal ministero sacerdotale di don Tiziano, la portò a dire: "Ora sono pronta", poco dopo spirò serenamente.

SUOR ANGELAMIRA

Barbiero Teresa

- Mirano (VE) 05.02.1931
- Cologna Veneta 16.08.2026

Entrata in Istituto il 17 aprile 1951, suor Angelamira celebrò la sua consacrazione religiosa il 4 marzo 1954. Arbus fu il primo luogo in cui rimase e operò più a lungo. Per 13 anni svolse la sua missione come assistente nella scuola materna. Una ragazza, ora Sorella della Misericordia scrive: «Ho conosciuto sr. Angelamira mentre frequentavo la scuola di lavoro annessa alla scuola materna dove sr. Angelamira era assistente dei piccoli. La potevo incontrare e potevo trascorrere delle ore con lei durante l'oratorio domenicale. Questa opportunità era davvero una festa. La vedevo felice perché aveva Gesù nel cuore. Per noi, ragazze della scuola di lavoro tale figura, piena di vita, si presentava come un esempio attraente e convincente. Con la sua bontà e ilarità regalava gioia a tutti. Una vita dedicata a Dio, alla preghiera e agli altri. Era davvero una presenza che riscaldava il cuore».
In seguito, sr. Angelamira fu trasferita più volte a brevi tempi, probabilmente per aiutarla a gestire problemi della sua salute cagionevole.
Fu una soddisfazione aver potuto conseguire i titoli di studio necessari per l'insegnamento. Ebbe così la responsabilità dell'impegno educativo in prima persona. Insegnò a Lumignano, a Pero, a Biancade e a Roncade… ci teneva a prepararsi accuratamente, svolgeva il suo compito con entusiasmo, vivacità e creatività.
Giunta l'età del pensionamento, fu trasferita a Lonigo, dove è ricordata come sorella collaborativa, disponibile, di preghiera, silenzio, spirito di fede e di amore, dal linguaggio sempre positivo, e dal cuore aperto a chiedere e offrire perdono. Cercava di vivere con serenità per trasmettere serenità.
Viveva con generosità gli impegni della vita consacrata. Il suo costante sorriso, che non veniva meno neppure nelle difficoltà, comunicava la sua gioia di essere Sorella della Misericordia. Trascorse gli anni dell'anzianità e malattia a Cologna Veneta dove la preghiera e la sofferenza la prepararono all'incontro con lo Sposo.

SUOR LUCIANA VIVIAN

- Zugliano (VI) 05.01.1945
- S. Michele extra (VR) 17.08.2026

Suor Luciana, una scia fatta di mitezza e umiltà, ora risplende come una scintilla nel cielo di Dio- così ha esordito il celebrante nell'omelia delle esequie. Figlia della comunità Cristiana di Zugliano ha intuito giorno dopo giorno, la sua chiamata alla vita religiosa.
Entrata nell'Istituto delle Sorelle della Misericordia il 27 agosto 1964, conquistata dalla Misericordia del Signore così ben interpretata dalla vita del beato Carlo Steeb e da Madre Vincenza ora Santa, il 2 settembre 1967, celebrò la professione religiosa in cui le fu dato il nome di Rosa Giovanna, ma, appena possibile, riprese il nome, Luciana, ricevuto alla nascita e confermato nel battesimo. Donna di profonda spiritualità, prudente e propensa al discernimento, dedita alla preghiera e all'ascolto della Parola, Luciana ha scoperto negli anni anche una vocazione nella vocazione quando, nel 1987, le fu chiesto di partire per l'Argentina. Nella sua missione dimostrò di sapersi rivolgere con amore alla gente comune, al popolo santo di Dio. Sapeva fermarsi lungo la strada per rendersi conto delle situazioni più precarie fra i poveri. Chissà se sentiva in cuore le parole che alla fine dei tempi Gesù le avrebbe riservato: "Avevo fame, avevo sete e tu, Luciana, mi hai nutrito d'amore; hai dissetato la mia sete di ascolto".
Ella ha concretizzato le opere di Misericordia. Non ha vissuto "sulla Carta" le beatitudini di Gesù, ma le ha fatte diventare carne e sangue, divenuta lei stessa "Misericordia", così concluse l'omelia don Mauro Ferraretto le cui parole hanno risvegliato in modo intenso nella memoria del cuore, stima, apprezzamento e un sacro impegno di imitazione. Alcune sorelle che hanno vissuto con lei nei quarant'anni di missione in Argentina affermano che era una persona solare, umile e schiva, capace di comunicare la passione per la "Missio ad gentes".
La missione al popolo è stata il luogo in cui sr. Luciana ha trasmesso il meglio di sé: la sua profonda spiritualità, la prudenza, la saggezza nei consigli, l'amore alla Parola di Dio e la devozione alla Madonna. Forte è stata pure la passione per le vocazioni, nel desiderio che il carisma della misericordia giungesse al cuore di molti, a partire dai docenti della Scuola Carlos Steeb in Buenos Aires.
«Porto con me molto più che dei ricordi - ha precisato commossa un'altra sorella: la vicinanza in momenti difficili per la mia vita, la parola e il silenzio, i suoi insegnamenti, la certezza che l'Amato, il nostro Amato, è il buon pastore che ci guida in questa vita e ci introduce nell'eternità».
«TUTTO PER DIO E TUTTO PER AMORE». Così un'altra testimone definisce sr. Luciana, donna di profonda preghiera e di lunghi momenti di riflessione e contemplazione in vista del discernimento, utile nella quotidianità, non solo in occasioni straordinarie. Era evidente che amava ciò che viveva. Trasmetteva l'amore e la consapevolezza di appartenere all'Istituto, la nostra famiglia religiosa. Sottolineava spesso l'importanza e il senso della fedeltà alla vita fraterna, la convinzione che non possiamo permettere a nessuna difficoltà di offuscare il senso della nostra vita e la centralità dell'amore di Dio e del prossimo.
Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la Volontà di Dio, ciò che è buono a Lui gradito e perfetto!" (Rm 12.1-2).
Procedendo sulla via tracciata da S. Paolo, sr. Luciana, allergica ai riflettori e agli applausi, ha camminato con passo silenzioso in questo mondo... se n'è andata in silenzio, offrendo la sua vita al Signore, lasciando a Lui sempre il foglio in bianco, perché scrivesse quello che voleva della sua vita.
Nonostante sembrasse timida ha saputo adempiere ruoli di guida autorevole e materna. Nel corso del suo cammino religioso è stata superiora di comunità, formatrice di postulanti e novizie, e infine Madre Regionale, distinguendosi sempre per la dolcezza, la capacità di ascolto e la testimonianza di fede vissuta come dono totale. Come la Fondatrice aveva per tutti una parola di conforto, di consiglio, di sicurezza e di bontà; fu una sorella che pregava e contemplava il suo Signore. Ogni incontro terminava con: Ti ricordo al Signore, prego per te, Il Signore ti accompagna.
Persona generosa, tranquilla era capace di amicizia fedele. A questo proposito una sorella scrive: «Sr. Luciana, da sorella e amica, ti voglio lasciare con un saluto e un ricordo che risale alla nostra giovinezza, agli anni di studio e di condivisione della bella esperienza comunitaria che ci ha fatto respirare un clima di serena letizia e di fraternità. Poi tu sei partita per la missione in Argentina e io per altri lidi, ma la nostra amicizia è sempre rimasta viva nonostante l'oceano ci separasse. E nel ritrovarci, dopo ogni suo rientro triennale in Italia, riprendevamo la conversazione come se non fosse mai stata interrotta. Questi nostri scambi ci riconducevano sempre a recuperare i valori fondanti della nostra vocazione alla sequela di Gesù sulla via della misericordia, secondo lo spirito e lo zelo dei nostri Fondatori, il beato Carlo Steeb e Madre Vincenza Maria Poloni, e ci conducevano pure a proiettarci nel futuro, in quella luce nuova che rischiarerà tutto e nella quale tu, Luciana, ora sei già entrata».
Sr. Luciana, prima di partire per la missione in America latina aveva trascorso una ventina d'anni in Italia, dedita allo studio e all'insegnamento, prima nella scuola "Bianchi- Buggiani" a Monselice e all'Istituto "Lavinia Mondin" a Verona. Rientrata definitivamente in Italia per motivo di salute, accolta e accudita con amore, si preparò all'incontro con lo Sposo.

SUOR LUCIA BALDON

- Pernumia (PD), 07.01.1947
- Cologna Veneta, 28.08.2026

Pernumia, piccolo paese agricolo della bassa padovana, custodisce una perla preziosa nella figura di colui che alcuni hanno definito un altro Curato D'Ars: il Servo di Dio don Lucio Ferrazzi, per 52 anni arciprete di Pernumia. Non mancano case in cui non si conservi un'immagine di lui, come segno di devozione e di implorazione di grazie. La sua fede contribuì a rafforzare quella dei fedeli. Famiglie moralmente sane, fede rinsaldata dalla testimonianza incisiva di don Lucio contribuirono al sorgere e maturare di un notevole numero di vocazioni al ministero sacerdotale e ancor più alla vita consacrata. Quasi una ventina le giovani che si sentirono chiamate a seguire Gesù fra le Sorelle della Misericordia. Fra loro pure sr. Lucia Baldon.

Cresciuta in una famiglia numerosa, abituata al lavoro in casa per aiutare la mamma nell'accudire i suoi 8 figli, fu ben presto inserita anche nella vita sociale e religiosa. Per alcuni anni lavorò in fabbrica. Partecipò con entusiasmo alle attività dell'Azione Cattolica assumendo anche un ruolo direttivo a livello diocesano.

Entrata nell'Istituto il 7 dicembre 1970, celebrò la sua consacrazione al Signore il 3 settembre 1973. Acquisiti i titoli necessari, iniziò la sua missione educativa nella scuola materna di Villa Estense, poi proseguì al Pelà- Tono di Este, quindi a Roncade e a Isola della Scala anche con il ruolo di Superiora.

Sapeva ascoltare, comprendere, rispondere con competenza e prudenza; in comunità era una presenza positiva, disponibile al dialogo.

Nel 1992 ha accolto l'invito a partire per la "Missio ad gentes". In Angola, precisamente a Luanda la capitale, per una quindicina d'anni sr. Lucia svolse il suo servizio come insegnante e coordinatrice della scuola d'infanzia. Come superiora della comunità dimostrava amore e attenzione verso tutte le sorelle. Era attenta, pure con uno stile di sobrietà, che fosse fornita a dovere ogni sorella in previsione di viaggi, trasferimenti, o nuovi compiti.

Non lesinava sul cibo, anzi voleva che soprattutto alla domenica fosse ben curato, gustoso e abbondante, in sintonia con la gioia della risurrezione del Signore. Pensava lei stessa a prepararlo. Conservava interesse e affetto alle sue radici, lo stile assorbito in famiglia e in parrocchia, la fede dei padri, la fedeltà a un lavoro serio, la giustizia nell'aspetto del dare e nel ricevere, la sensibilità verso il povero e bisognoso, l'affetto alla famiglia, la devozione a don Lucio.

Nel 2007, per problemi di salute, dovette tornare in Italia portando nel cuore i volti dei bimbi angolani.

Per un paio d'anni svolse il compito di insegnante e coordinatrice della scuola materna di Parede in Portogallo. Tornata in Italia si prestò per vari uffici, soprattutto quello di autista per le sorelle di Monselice e della comunità Carlo Steeb in S. Michele extra.

Era felice ma un male stava intaccando le sue facoltà fino a toglierle la parola. Una educatrice della Casa Immacolata di Cologna Veneta ha interpretato, con sensibilità e competenza, il vissuto degli ultimi anni di sr. Lucia. "Nel silenzio ha manifestato più amore di quanto potessero farlo mille parole, attraverso il suo sguardo acuto, le mani sempre pronte ad afferrarti, il suo sorriso che sempre donava a tutti.
Nei suoi ultimi anni di vita ci ha insegnato che ci sono emozioni e sentimenti che non hanno bisogno di una voce per essere spiegati; che solo ascoltando si può capire ciò che il suono può celare; che il silenzio ha un linguaggio tutto suo, che non richiede un particolare talento lessicale… ma solo un grande immenso cuore, capace di amare".

Accudita con amore, dedizione e tenerezza, caratteristiche riconosciute con tanta gratitudine dai familiari i quali aggiungono: "le vostre mani che l'hanno curata, le vostre preghiere sussurrate, la vostra presenza silenziosa e costante, le hanno donato conforto e serenità nel momento più delicato del suo passaggio al Padre".

Ora dal cielo interceda per quanti le hanno fatto del bene, per le vocazioni, la Chiesa e la pace.

VIVANO IN DIO

GABRIELI,
Papà di sr. Cecilia Gabriel Mumbee

LETICIA,
Mamma di sr. Witness Brown Kagemuro

PIERINO,
fratello di sr. Annasandra Paterno

ASSUNTA,
sorella di sr. Lucia Fantasia

M. ROSALIA,
sorella di sr. Agnese Roviaro

SILVANA,
sorella di sr. Onelia Martinello

SR. ROSETTA (canossiana),
sorella di sr. Pia Augusta Gazzola

I lettori che desiderano ricevere la Rivista al proprio indirizzo di posta elettronica o desiderano mantenere contatti con la Redazione possono scrivere utilizzando l'indirizzo caritas.isdm@.com

Si ringraziano coloro che vorranno sostenere la Rivista "Caritas" con il loro interessamento e il loro contributo.

L'offerta può essere inviata tramite **bonifico bancario**
BCC VALPOLICELLA BENACO
IBAN IT 62A0831511701000000008830

Causale: *Sostegno rivista Caritas*

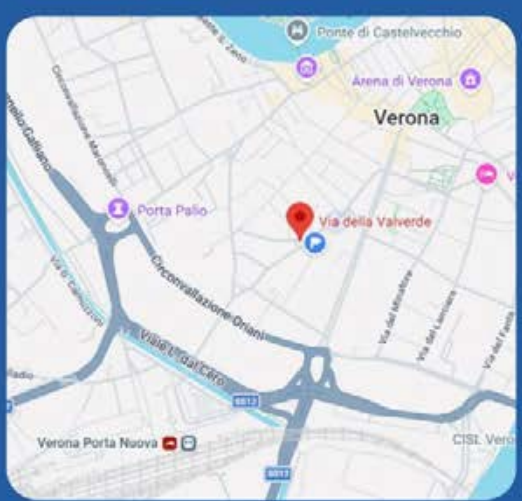
Da quest'anno puoi donare il tuo 5x1000 al Ramo ETS dell'Istituto Sorelle della Misericordia per sostenere le opere di carità in Italia e nelle missioni.

RESIDENZA UNIVERSITARIA LAVINIA MONDIN

Via Valverde, 19 - 37122 Verona

Il **01/10/2026** apre,
in centro a Verona,
la **Residenza Universitaria "Lavinia Mondin"**.

La residenza offre **nº 42 posti letto** suddivisi in **camere singole e doppie**, con bagno privato, cucina condivisa, lavanderia, spazi all'aperto, aria condizionata e wi-fi.



Si trova vicina a diverse Facoltà Universitarie, è comoda ai servizi, ai mezzi di trasporto pubblico ed alla stazione ferroviaria.

per informazioni andare sul sito www.residenzamondin.com
oppure scrivere all'email : info@residenzamondin.com